

367.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 NOVEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	23703	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	23706, 23718, 23723, 23727, 23731, 23734, 23737, 23738
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione)	23704	ACCILI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	23734
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23704	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	23722
(Trasmissione dal Senato)	23703	BAGHINO	23727, 23730, 23731
Proposte di legge:		BARACETTI	23723, 23726
(Annunzio)	23703	BROCCOLI	23723
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23704	CASALINO	23719, 23722
(Trasmissione dal Senato)	23703	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	23729, 23731
Interrogazioni (Annunzio)	23738	MELLINI	23717
		MENICACCI	23715

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1978

PAG.	PAG.
PETRUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 23725, 23726	Ministro della difesa (Trasmissione di documento) 23705
RAUTI 23709, 23712	Presidenza del Consiglio dei ministri (Trasmissione di documento) 23705
SENESE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 23732	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 23705
SERVELLO 23734, 23736, 23738	Ordine del giorno della seduta di domani 23738
SPONZIELLO 23709, 23711, 23731	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 23741
VALENSISE 23732, 23733	
VECCHIARELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 23709	

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 novembre 1978.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati, Antoni, Bernini Bruno, Cavaliere, Corallo, Del Duca, Maggioni e Mazzola sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANGALLI ed altri: « Norme sull'ordinamento dei magazzini generali » (2540);

PENNACCHINI: « Immissione in ruolo degli idonei dei concorsi distrettuali di educatori per adulti in prova nel ruolo organico della carriera di concetto degli educatori per adulti nell'amministrazione degli istituti di prevenzione e pena » (2543);

ACCAME ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 65, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni autonome dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (2546);

GARZIA e CITTERIO: « Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2547).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Contributi all'Ufficio internazionale delle epizootie con sede a Parigi » (approvato da quella III Commissione permanente) (2538);

« Nuova disciplina delle entrate derivanti dai servizi resi dalla amministrazione periferica delle dogane ed imposte indirette nell'interesse del commercio ed a richiesta ed a carico di privati ed enti » (approvato da quella VI Commissione permanente) (2539);

Senatore COPPO: « Proroga del termine previsto dall'articolo 4 della legge 8 agosto 1977, n. 596, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2541);

Senatori VETTORI ed altri: « Modifica alla tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2542);

Senatori MANENTE COMUNALE, FERRALASCO e GAROLI: « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » (*approvato da quel Consesso*) (2545).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha presentato, con lettera in data 17 novembre 1978, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, recante disposizioni in materia di finanza locale » (2544).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

ANIASI ed altri: « Nuova disciplina delle attività musicali » (2292) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 » (2507) (*con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Re-

gno di Thailandia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmata a Bangkok il 22 dicembre 1977 » (2508) (*con parere della VI Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

LOBIANCO ed altri: « Norme per il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto per la vendita della carne macellata proveniente dagli allevamenti diretti ed effettuata direttamente dai produttori agricoli allevatori » (2422);

« Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 693, recante norme in materia di imposta di registro per i contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani » (2534) (*con parere della IV e della IX Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

STEGAGNINI: « Abrogazione dell'articolo 80 del testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi ed assegni fissi per l'esercito, approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458, relativo al mancato computo del tempo trascorso in servizio per effetto di rafferme annuali a titolo di esperimento » (2353) (*con parere della I e della V Commissione*);

STEGAGNINI ed altri: « Norme per la pensionabilità delle indennità fondamentali a carattere operativo del personale militare delle Forze armate » (2362) (*con parere della I e della V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

ZOSO: « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente il voto della prova scritta di cultura generale di concorso a posti di direttore didattico » (2460) (*con parere della I Commissione*);

« Delega al Governo per la modifica e la emanazione del testo unico delle disposizioni sullo stato giuridico del personale ispettivo, direttivo, docente, educativo e

non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche dello Stato e delle istituzioni educative statali. Delega al Governo per la modifica degli organi collegiali delle istituzioni educative statali, norme varie concernenti il personale della scuola e delle istituzioni educative » (2469) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

BAGHINO ed altri: « Soppressione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e costituzione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato con personalità giuridica di diritto pubblico » (2462) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO: « Norme in materia di usi civici » (2423) (con parere della I e della IV Commissione);

SEGNÌ ed altri: « Istituzione del Parco nazionale dell'Asinara » (2491) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

XII Commissione (Industria):

SALVI ed altri: « Norme sulla produzione e distribuzione di calore » (2420) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

BOFFARDI INES ed altri: « Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo » (2333) (con parere della I e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

DEL DUCA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, concernente la disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico (2278) (con parere della IV Commissione);

ANIASI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, recante la disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (2303) (con parere della IV e della X Commissione).

**Trasmissione dalla Presidenza
del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. La Presidenza del Consiglio dei ministri, in esecuzione dell'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 2 agosto 1978, ha trasmesso, con lettera in data 8 novembre 1978, una relazione riguardante le convenzioni in corso con agenzie giornalistiche, le relative condizioni e modalità contrattuali, i programmi di attività, nonché le proposte per una nuova disciplina del settore.

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Trasmissione
dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa con lettera in data 14 novembre 1978 ha trasmesso copia del verbale della seduta del 25 ottobre 1978 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questo documento è stato trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle interpellanze degli onorevoli:

Sponziello, Cerquetti e d'Aquino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della sanità, « per conoscere quali sono i motivi per i quali, pur durando da ormai due settimane lo sciopero del personale paramedico, che ha messo in gravissima crisi tutta l'assistenza sanitaria in gran parte degli ospedali italiani, il Governo ancora non ha preso serie iniziative perché gli ospedali ritornino nella loro normalità funzionale. Gli interpellanti chiedono, in particolare, di conoscere se sono state approfondite le cause per cui tutto il sistema ospedaliero italiano è entrato in crisi con spaventose conseguenze per i ricoverati, e di sapere, inoltre, quali sono gli intendimenti del Governo al fine di evitare il ripetersi di così tragiche manifestazioni che aggravano il soffrire di tanti ammalati ricoverati bisognevoli di cure e di assistenza, degradando il nostro paese a livello incivile e disumano » (2-00441);

e degli onorevoli:

Rauti, Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Pazzaglia, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali motivi — anche al di là della pur drammatica agitazione del personale paramedico — hanno condotto alla attuale situazione di sfacelo degli ospedali di tutta Italia, che le vicende di questo periodo hanno aggravato ed evidenziato in termini di cronaca talvolta allucinante ma che ad essa, evidentemente, preesisteva. Gli interpellanti chiedono, in particolare, di conoscere se è intenzione del Governo dar luogo ad

una esauriente informazione premessa di un approfondito dibattito per chiarire agli occhi della pubblica opinione, sconcertata ed indignata, i seguenti punti: 1) capacità delle regioni di "gestire", in modo unitario oltre che funzionale, le complesse strutture ospedaliere, alle regioni stesse trasferite quando già apparivano affette da squilibri profondi, oberate di debiti, pressoché ingovernabili; 2) i criteri seguiti, regione per regione, nelle assunzioni del personale paramedico, la cui scarsissima professionalità — specie nelle ultime "leve" — e la cui faziosa politicizzazione stanno trasformando gli ospedali in permanenti focolai di assemblearismo anarcoide, che puramente e semplicemente dimentica il dovere primario della cura dei malati; 3) lo stato esatto di indebitamento degli ospedali, regione per regione, e ciò anche in relazione alla proclamata volontà di dare avvio in tempi brevissimi alla cosiddetta riforma sanitaria, le cui incidenze di costo stanno suscitando nella stessa maggioranza di Governo — sulla scia delle osservazioni critiche avanzate già da tempo dal MSI-destra nazionale — documentate critiche e severe censure; 4) l'incidenza che sulla governabilità e funzionalità degli ospedali ha avuto — ancora regione per regione e soprattutto nei centri maggiori d'Italia, a cominciare da Roma e da Milano — la prima fase di attuazione della legge che, "abolendo" disinvoltamente gli ospedali psichiatrici, ha disseminato sale di accettazione e corsie di centinaia di malati di mente bisognosi di ben altre cure specifiche, e spesso pericolosi a sé e agli altri. Per conoscere, infine, tutto ciò premesso e acclarato nel dibattito — che si ritiene urgente, come le cronache di questi giorni dimostrano — se non si intenda addivenire ad un radicale riesame di tutta la politica sanitaria sin qui seguita, prima che la situazione ospedaliera, tra debiti, scioperi, assemblee permanenti, disordini e scontri tra dimostranti e forze dell'ordine, precipiti, assicurando all'Italia lo sconcertante primato mondiale della trasformazione degli ospedali in centri di violenza e di teppismo » (2-00448);

nonché dalle interrogazioni degli onorevoli:

Marraffini, Arnone, Tessari Giangiacomio e Sandomenico, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: per quali motivi il Governo non ha ottemperato all'impegno, assunto con il verbale di intesa sottoscritto con le organizzazioni sindacali, la FIARO e le regioni il 5 ottobre 1978, ad integrazione e modificazione dell'intesa del 16 febbraio 1978, secondo il quale avrebbe dovuto presentare un provvedimento relativo alla riqualificazione professionale del personale ospedaliero in servizio e a farlo in tempo utile per consentire l'applicazione per il corrente anno 1978-1979; se ritenga che l'assenza di tale provvedimento contribuisca ad alimentare il malessere e la conflittualità in atto nel settore degli ospedali - tenuto conto che la riqualificazione del personale e, in particolare, l'accesso degli infermieri generici in servizio e in possesso del titolo di studio di licenza media inferiore costituiscono obiettivi della lotta in corso, coerenti non solo con la giusta aspirazione dei lavoratori alla professionalità, ma anche con la esigenza di migliorare la qualità dei servizi sanitari in prospettiva della riforma -; se ritenga di dover accelerare i tempi della presentazione del provvedimento anche per evitare che le iniziative delle regioni, intese ad affrontare il problema acuto della riqualificazione del personale sin dall'anno 1978-1979, non finiscano per determinare, in assenza di norme statali, disparità regionali sui provvedimenti incentivanti la frequenza ai corsi » (3-03133);

Menicacci, d'Aquino, di Nardo e Galasso, ai ministri della sanità, di grazia e giustizia, del bilancio e programmazione economica e per le regioni, « per conoscere le cause profonde che hanno determinato il dissesto e lo spaventoso caos degli ospedali italiani, a cominciare da quelli di Roma, di Firenze, di Milano, di Lecco, di Monza, di Pescara, di Napoli, dei principali centri delle Marche, di Palermo, di Catania, ove la situazione si fa gravissima e si temono epidemie, con par-

ticolare riferimento all'agitazione degli ospedalieri, che rende la tragedia per gli ammalati - specie i più poveri - ancora più grave, nonché alla inadeguatezza delle strutture, tali da rendere possibile il blocco totale dell'assistenza. Per sapere: se sia vero che esistono le condizioni per precettare gli ospedalieri in sciopero, secondo la proposta recentemente fatta dal ministro della sanità, atteso il propagarsi dell'agitazione che sembra assimilabile, quanto agli effetti, a quella recentemente attuata dai marittimi, per i quali fu appunto decisa la precettazione; se sia vero che la magistratura ha deciso di intervenire aprendo una inchiesta per accertare se le forme di sciopero in atto (soprattutto a Roma) siano lecite e se tale iniziativa sia stata sollecitata dall'autorità politica a livello nazionale e regionale per intimidire gli scioperanti il cui malessere, legato ad un lavoro umile e faticoso e non gratificante, si accompagna alle irritazioni dei dirigenti e alle frustrazioni dei medici e di tutto il personale paramedico; se esistono concrete prospettive di trovare una soluzione rapida all'agitazione, che sta sconvolgendo gli ospedali e che pare preannunciare le agitazioni dei metalmeccanici e dei chimici e la crescita delle tensioni che caratterizzano tutto il mondo sindacale italiano; se esistono i fondi necessari e se l'aspetto economico dello sciopero abbia rilevanza tale da superare o meno le eventuali disponibilità regionali al punto da interessare in caso positivo lo stesso quadro economico nazionale; quali siano le responsabilità in concreto delle regioni (le quali avevano promesso che, con loro, ammalarsi sarebbe stato meno sgradevole), essendo evidente che è stata decentrata solo l'impotenza, e se si intenda intervenire drasticamente - come è necessario - sul modo di concepire e di amministrare l'assistenza, cercando di ovviare alle carenze di un così complesso sistema di controlli, di forniture, di burocrazie e di profitti che eludono ostinatamente le esigenze dei ricoverati, le loro richieste, le loro manifestazioni individuali, mentre indulgono alle assunzioni clientelari di personale, in ospedali di-

venuti pompa di finanziamenti, palude di sprechi, luogo di inefficienza arcaica e disperante » (3-03151);

Gorla Massimo, Pinto e Mellini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della sanità, « per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti: ieri mattina era stata indetta al policlinico Umberto I di Roma un'assemblea dal personale paramedico per discutere dell'accordo tra Governo, sindacati e regioni sulla vertenza del personale ospedaliero; dopo pochi minuti dall'inizio della assemblea il vice-questore Mazzotta, chiamato dalla stessa direzione sanitaria del policlinico, ha intimato ai partecipanti di sciogliere l'assemblea — che si svolgeva nell'androne principale del policlinico — perché non autorizzata, e di fronte al loro rifiuto dava ordine alla polizia e ai carabinieri di « caricare » i lavoratori; per arrestare alcuni esponenti del « collettivo autonomo del policlinico » gli agenti sono entrati nei reparti dell'ospedale — come confermano numerosi testimoni — e si sono scatenati in una vera e propria caccia all'uomo; a seguito delle brutali cariche degli agenti una donna ricoverata alla II clinica chirurgica è svenuta e un ricoverato — il sottufficiale dell'esercito Franco Chilelli — è stato spinto contro il muro da alcuni carabinieri lussandosi così una spalla; sei lavoratori sono stati arrestati con l'imputazione di « abbandono collettivo di servizio pubblico ». Per sapere, perciò, se questa iniziativa delle forze dell'ordine guidate dal vicequestore Mazzotta non rende ancora più grave la situazione all'interno degli ospedali, e inoltre si contrappone alle tanto affermate dichiarazioni "di voler difendere il diritto alla salute" da parte delle autorità, e quindi quali provvedimenti intendono prendere i ministri interessati perché i sei lavoratori arrestati siano immediatamente rilasciati, e perché vengano accertate le responsabilità di un'azione così grave e irresponsabile » (3-03154);

Rauti, Almirante, Romualdi e Miceli Vito, al Presidente del Consiglio dei mini-

stri e ai ministri della sanità e dell'interno, « per sapere quale valutazione intendano esprimere sulla drammatica situazione emersa al policlinico di Roma nei recenti incidenti avvenuti durante l'agitazione del personale paramedico; incidenti che hanno confermato quanto più volte — e invano — avevano segnalato, sottolineato, denunciato i parlamentari romani del MSI-destra nazionale, a proposito della trasformazione del maggior complesso ospedaliero della capitale in una specie di succursale del collettivo di via dei Volsci. Gli interroganti fanno notare, in particolare, che questa "presa di possesso" delle strutture ospedaliere romane da parte di estremisti di sinistra, più volte al centro di vicende giudiziarie gravissime che sfiorano se non addirittura sconfinano nella cosiddetta « area del brigatismo rosso », sta avvenendo in molti altri ospedali oltre che al policlinico — diventato ormai l'intoccabile « santuario » di una vera e propria « guerriglia sanitaria » — con il risultato che, ad esempio, elementi di destra, o anche genericamente anticomunisti, non hanno più alcuna disponibilità di tali strutture nemmeno nei casi di ricoveri urgenti e di pronto soccorso, come hanno più volte dovuto sperimentare i giovani del MSI-destra nazionale ricoverati, feriti, per effetto di aggressioni avversarie, e che d'altronde nell'ambito della situazione che si è creata — con la colpevole, e solo adesso si vede quanto colpevole, tolleranza di tutte le autorità — perfino l'essere e il manifestarsi come militanti in partiti della "sinistra parlamentare e revisionistica" comincia a diventare pericoloso motivo di boicottaggio e persecuzione. Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se, sotto questo specifico profilo dell'ordine pubblico, siano state mai avviate inchieste, quale fine esse abbiano eventualmente avuto e se infine, prendendo spunto da quanto avviene in questi giorni, ad opera di tali forze eversive (che inquinano la legittima protesta di tanti lavoratori ospedalieri insoddisfatti ancor più dopo la mancata intesa fra regioni e Governo), non si intenda procedere alla imme-

diata sospensione dagli incarichi di tutti gli elementi i quali — come accennato — inserendosi nelle agitazioni sindacali del personale e strumentalizzandolo per fini chiaramente sovversivi, hanno dimostrato di considerare gli ospedali solo come terreno di manovra della conflittualità più torbida, esasperata e disumana » (3-03160).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Sponziello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SPONZIELLO. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RAUTI. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

VECCHIARELLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vertenza riguardante il personale ospedaliero non medico, connessa al rinnovo del contratto nazionale, è stata già affrontata alla Camera — come è noto — dal Presidente del Consiglio dei ministri, nella seduta del 31 ottobre ultimo scorso. Con preciso riferimento a quanto è stato argomentato in quella sede si ribadiscono, in proposito, i seguenti elementi di valutazione.

L'articolo 40 della legge 16 febbraio 1968, n. 132, sottrae alla competenza regionale la materia del trattamento economico degli ospedalieri che è regolato con delibere soggette ai controlli di legge, dei singoli enti ospedalieri, previ accordi nazionali tra i sindacati e le associazioni rappresentanti i suddetti enti. Il successivo decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito in legge, ha sancito il divieto di corrispondere compensi addizionali a

quelli previsti da leggi o da accordi nazionali, di fare effettuare straordinari oltre i limiti previsti dagli accordi stessi, ed infine la nullità degli accordi locali. Ha sancito, inoltre, la responsabilità solidale degli amministratori e dei direttori amministrativi degli ospedali per indebite erogazioni.

Il contratto nazionale per il personale ospedaliero non medico è stato definito soltanto il 5 ottobre ultimo scorso, in quanto si è ritenuto dalla categoria di dover richiedere integrazioni al *quantum* fissato nell'accordo del febbraio scorso (la media del beneficio mensile individuale è stata elevata da lire 50.000 a lire 64.000).

Sulla questione, il 20 ottobre, si è svolta, presso il sottosegretario Del Rio, una riunione degli assessori regionali alla sanità con i rappresentanti sindacali e della FIARO. Ne è seguito un protocollo che, riconoscendo la validità del contratto nazionale vigente, prevedeva piani generalizzati di aggiornamento e di riqualificazione, di cui si era nell'incontro ipotizzato il possibile finanziamento anche da parte della Comunità economica europea.

L'interpretazione « esterna » era che si fosse deciso un aumento retributivo puro e semplice con la dizione più o meno simbolica dell'aggiornamento. Al riguardo, sono da farsi due rilievi: in primo luogo, non si possono responsabilmente prevedere emolumenti per corsi se questi non si svolgono effettivamente; in secondo luogo, non appare attuabile nel settore che un numero limitato di simili iniziative di addestramento.

Per quanto riguarda la spesa, non si può intanto prescindere dalla « verifica che l'onere complessivo della spesa corrente per il pubblico impiego sia compatibile con i criteri di spesa pubblica nella legge finanziaria e che, pur mantenendo ciascun contratto la sua autonomia, non si possa non tendere, per quanto possibile, verso una linea perequativa ».

In tale contesto operativo, volendo ora esaminare più in particolare la « vertenza sindacale » in argomento, si può far presente che presso il Ministero della sanità

sta già operando un apposito comitato incaricato di elaborare un provvedimento per la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione del personale ospedaliero di cui trattasi.

Tale comitato ha predisposto un progetto di legge-quadro per la formazione del personale sanitario non medico, che affronta i problemi sollevati dagli onorevoli interpellanti.

Si tratta — ovviamente — di un provvedimento che tiene conto degli impegni assunti al riguardo in sede internazionale, impegni, per altro, già tradotti in legge pienamente operante nel nostro ordinamento (accordo di Strasburgo).

Per l'aspetto generale, poi, va detto che questo problema e, del resto, anche gli altri connessi all'attuale assistenza sanitaria ospedaliera si trovano in una situazione tuttora in via di assestamento, per effetto dei provvedimenti rivolti al decentramento regionale.

In proposito, è noto che allo Stato resta solo un potere di indirizzo e di coordinamento con l'esclusione di ogni facoltà di intervento diretto, sia sotto il profilo del controllo, sia sotto il profilo di eventuali interventi sostitutivi. Il potere di indirizzo e di coordinamento non riguarda, infatti, problemi di gestione né comprende alcuna forma di vigilanza e tutela.

Comunque, una valutazione più serena meritano le segnalate problematiche relative alle manifestazioni di sciopero e la contestata capacità operativa delle regioni nella gestione delle strutture ospedaliere, anche per quanto attiene alle modalità di assunzione del personale (paramedico, in particolare).

Sia per quanto attiene all'uno, sia all'altro problema, non si ritiene che vadano fatte specifiche considerazioni, posto che la nostra Costituzione demanda, come compito primario, alla regione ogni competenza e ogni attribuzione in materia di assistenza sanitaria; e considerato anche che la Costituzione stessa configura lo sciopero come diritto.

Per quanto attiene, per altro, ai criteri di assunzione del personale ospedalie-

ro, è da dire che le assunzioni stesse ricadono sotto precise statuizioni di legge, la garanzia della cui osservanza è attribuita ai competenti organi regionali di controllo.

Del pari spettante alle regioni è il compito, di attuazione della legge, di abolizione degli ospedali psichiatrici.

Si riferisce, infine, sui segnalati « disordini » al Policlinico di Roma nei giorni 22 e 23 ottobre 1978, secondo i seguenti dati comunicati dal Ministero dell'interno.

La mattina del 22 ottobre 1978 alcuni volantini ciclostilati a firma « assemblea lavoratori del Policlinico » venivano distribuiti da tre dipendenti del Policlinico stesso, noti esponenti del « collettivo autonomo del Policlinico », all'ingresso principale dell'ospedale. Con gli stessi si annunciava, fra l'altro, che alle ore 9 del giorno successivo sarebbe stata tenuta una assemblea nell'androne centrale del nosocomio.

Altri volantini a firma « coordinamento ospedalieri in lotta » venivano poi distribuiti dalle predette persone, unitamente ad un altro dipendente dell'ospedale, verso le ore 7 del 23 ottobre, per preannunciare uno sciopero della categoria da attuare in quella giornata, con assemblea permanente nel Policlinico.

Alle ore 9,30 della stessa mattina, il funzionario di pubblica sicurezza preposto al servizio di ordine pubblico rilevava che, nell'androne, si erano già riunite un centinaio di persone col proposito di tenere l'assemblea.

Il predetto, recatosi presso la direzione sanitaria dell'ospedale per sapere se l'assemblea fosse stata autorizzata, riceveva risposta negativa dal vice direttore, professor Mario Polimeni, il quale, fra l'altro, gli riferiva che il divieto era stato comunicato agli interessati, poco prima da lui ricevuti.

Il funzionario, portatosi di nuovo nell'androne, constatava che si erano ivi radunate circa 150 persone e una di queste, Daniele Pifano, noto esponente dei collettivi autonomi, nonostante il divieto notificato dalla direzione sanitaria, faceva

uso di un megafono, dando inizio alla manifestazione.

Risultati vani gli inviti, più volte ripetuti, a desistere dall'iniziativa, nonché gli avvertimenti rivolti al Pifano medesimo che, in caso contrario, si sarebbe proceduto allo scioglimento coattivo, il funzionario, indossata la sciarpa regolamentare ed eseguite le intimazioni di legge, ordinava alla forza pubblica lo sgombero dell'androne.

Nella circostanza, venivano fermate sei persone, tutte dipendenti dell'ospedale, e rimanevano variamente contuse e ferite cinque guardie di pubblica sicurezza.

Il menzionato Pifano, pure fermato, riusciva a dileguarsi con l'aiuto di un nutrito gruppo di persone, non potute identificare, che lo sottraevano ai militari di pubblica sicurezza.

Verso le ore 11, circa 150 dipendenti del policlinico, capeggiati dal Pifano, si radunavano ancora davanti alla rampa di accesso al pronto soccorso, in modo da bloccarla, e gridavano minacce all'indirizzo del funzionario dirigente il servizio di ordine. Si rendeva, pertanto, necessario un ulteriore intervento della forza pubblica, che disperdeva i facinorosi, ponendo fine alle turbative in atto.

Non risulta che elementi della forza pubblica, in entrambe le circostanze, si siano portati nei reparti ospedalieri per eseguire i fermi, poi tramutati in arresto, delle sei persone già menzionate.

Si precisa, al riguardo, che due di esse sono state fermate subito dopo il primo intervento delle forze dell'ordine, vicino al posto di polizia dell'ospedale. Non risulta, altresì, che alcuna donna ricoverata nella seconda clinica chirurgica sia svenuta a seguito dell'intervento della polizia. Risulta che il giovane, in cura presso il sesto padiglione, il quale si trovava nell'androne del policlinico al momento del primo intervento delle forze di polizia, ha lamentato dolori alla spalla sinistra, conseguenti ad un asserito spintonamento ricevuto dai militari operanti.

Per altro, gli accertamenti clinici e radiologici, eseguiti subito dopo dal perso-

nale sanitario dell'ospedale, hanno dato esito negativo, non riscontrando alcun elemento obiettivo che convalidasse le dichiarate sensazioni dolorose.

Le sei persone dianzi indicate sono state trattate in arresto perché responsabili, in concorso con altri, di violenza aggravata, lesioni a pubblico ufficiale, abbandono collettivo di pubblico servizio e radunata sediziosa.

I fatti di cui sopra hanno formato oggetto di dettagliato rapporto inoltrato all'autorità giudiziaria a cura del commissariato di pubblica sicurezza Porta Pia.

Con riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole Rauti, si rappresenta che gli organi di polizia non hanno mai trascurato di intervenire nel Policlinico Umberto I di Roma in ogni circostanza che permettesse l'esercizio dei poteri e delle facoltà previste dalla vigente legislazione. Più volte, la questura di Roma è stata costretta a disporre interventi all'interno dell'ospedale anche per restituire agibilità a locali abusivamente occupati.

Comunque, ogni situazione di turbativa dell'ordine pubblico creatasi all'interno del Policlinico, è stata tempestivamente riferita all'autorità giudiziaria, presso la quale sono in corso di istruttoria i relativi procedimenti penali.

Nessuna denuncia è pervenuta agli organi di polizia in ordine ad asseriti rifiuti o ritardi di prestazioni negli ospedali della capitale nei confronti di « elementi di destra o anche più genericamente anti-comunisti », né risulta siano state rappresentate, ovvero sia giunta notizia di situazioni del genere, tenuto conto che, nei principali nosocomi, sono istituiti posti di polizia, funzionanti continuamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPONZIELLO. Senza soffermarmi ulteriormente sulle cause, sulle modalità e sulla durata dello sciopero, sia perché sembra che il fatto sia stato in gran parte riassorbito, sia perché di questo argomento ci siamo occupati nella discussione che si tenne il 31 ottobre ed inoltre

perché c'è stata anche un'ampia e dettagliata relazione del rappresentante del Governo, credo di poter cogliere l'occasione di questa interpellanza per ricordare ai rappresentanti del Governo due ammonimenti che il grave e drammatico episodio di questo sciopero del personale paramedico può dettare o addirittura imporre. Il primo è che le regioni hanno dimostrato di non saper gestire le complesse strutture ospedaliere. È una realtà, questa, che dobbiamo registrare. Allo stato attuale, con quello che è accaduto, con la situazione differenziata zona per zona, non soltanto le regioni, almeno allo stato attuale, hanno dimostrato di non saper gestire queste complesse strutture, ma non hanno saputo neanche darsi un indirizzo unitario. Sicché, bisognerebbe avere l'umiltà di riconoscere che la riforma sanitaria, così come è stata fatta, andrebbe corretta.

Mi pare però che una seconda annotazione e un secondo ammonimento si possa trarre dalla discussione odierna di queste interpellanze e interrogazioni, anche se questa discussione è largamente postuma rispetto alla data in cui gli scioperi si venivano effettuando. L'annotazione è che il Governo deve prendere atto che il paese non ne può più di questa situazione e deve decidersi alla regolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi. Non è possibile rimandarla di anno in anno, non è possibile fingere di non sapere che c'è un dettato della Costituzione preciso in proposito, non è possibile neanche spogliarsi di quel residuo potere di centralità del Parlamento per continuare a demandarlo ai sindacati quando i sindacati hanno dimostrato di non essere in condizioni di fare neanche l'autoregolamentazione dello sciopero.

Noi ci troviamo, onorevole rappresentante del Governo, in una situazione paradossale, perché più voi privilegiate la « triplice » sindacale più si determina il drammatico fenomeno degli scioperi nel settore dei pubblici servizi: o abbiamo lo sciopero come quello di ieri indetto dalla « triplice » per le ferrovie o, se la « triplice » non indice scioperi, questi vengono indetti dalla CISNAL o dagli autonomi e,

quindi, non vi è pace per questo paese. È giunto, pertanto, il momento che il Governo si assuma la responsabilità di presentare in Parlamento un disegno di legge per regolare la materia; poi in quest'aula, che è la sede propria, ciascuno si assumerà la propria responsabilità e si vedrà se per i pubblici servizi sia giunto o meno il momento di regolamentare lo sciopero.

Credo che siano questi gli aspetti particolari che si possono cogliere da questa discussione successiva ad uno sciopero che, quando fu proclamato, ci spinse, e spinse tutte le parti politiche, a presentare interpellanze e interrogazioni, sulle quali, ripeto, è inutile discutere nuovamente, perché già se ne è trattato parecchio; tuttavia mi sembra che gli aspetti che ho ricordato siano ancora permanenti nella loro attualità. Sono queste, dunque, le annotazioni che volevo sottoporre all'attenzione del Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza e per la sua interrogazione.

RAUTI. A differenza dell'oratore che mi ha preceduto, non ritengo inutile dar luogo, sia pure nei limiti di tempo consentiti, a quell'approfondito dibattito sulla situazione ospedaliera che tutte le parti politiche hanno chiesto a suo tempo e che noi continuiamo a chiedere, nonostante la risposta che ci è stata adesso fornita.

Ora ho notato — ed indubbiamente non poteva che essere così — che il rappresentante del Governo si è in sostanza rifatto al dibattito che si è tenuto non molti giorni fa, il 31 ottobre scorso, in questa stessa aula; ma io vorrei far notare che già in occasione di quel dibattito tutti hanno potuto constatare come la situazione e la crisi degli ospedali fosse in realtà confinata in un angolino e presa a pretesto per un più ampio, e d'altronde importantissimo e non meno urgente, di-

scorso di carattere generale sulla situazione del pubblico impiego.

Sono quindi insoddisfatto della risposta, perché sfiorando occasione per occasione, rimbalzando da un luogo all'altro, da un dibattito politico a uno svolgimento di interrogazioni che possono sembrare più o meno superate, in realtà non si giunge a quella discussione approfondita che noi da tempo andiamo auspicando. Si tratta invece, signor Presidente, di una discussione approfondita che dovrebbe essere richiesta da tutta la situazione ospedaliera e che dovrebbe essere preceduta da quella esauriente informazione sulla quale, a nome di tutti i colleghi del mio gruppo, nel presentare questa interpellanza mi sono permesso di insistere.

Mi sembra di aver toccato a questo punto un argomento dolente, perché, per scendere al concreto e per non fare un intervento eccessivamente lungo — ma certamente intendo farlo dettagliato e specifico — l'8 novembre scorso nella Commissione sanità, il ministro della sanità ha fatto il punto sulla situazione relativa all'applicazione della legge sull'aborto e della legge n. 180 sui trattamenti per l'assistenza psichiatrica. Il ministro ha poi provveduto a trasmettere alla Commissione il testo scritto del suo intervento, che non aveva potuto svolgere per intero, dovendosi recare al Senato per intervenire nel dibattito sulla riforma sanitaria. Ebbene, nell'ambito di tutti i problemi evidenziati dal ministro, questi ha dovuto lamentare e sottolineare che l'affidamento di sempre nuove competenze alle regioni si accompagna ad alcuni fenomeni, sui quali non è più il caso di sorvolare, onorevole rappresentante del Governo. Si tratta di ritardi costanti nell'assunzione delle competenze, di mancanza di omogeneità nell'impostazione delle leggi, al punto, per esempio, che non tutte le leggi, secondo le parole del ministro, « prevedono la vaccinazione contro la rosolia, la ricerca del fattore Rh, la prevenzione della malattia emolitica del neonato, né una scheda materna e pediatrica ». Il ministro ha aggiunto: « Ciò non significa che questi interventi non possano

o non siano svolti nelle regioni, che non li hanno citati espressamente nella loro legislazione ».

Io dissento, nel modo più drastico, da questo tentativo un po' patetico, se mi si consente, di coprire così gravi carenze e responsabilità delle legislazioni regionali. Anzitutto vorrei sapere come si possano attuare, a livello di massa e in termini di programmazione sanitaria — non alla spicciolata: un consultorio sì e dieci no — tutte queste forme di intervento medico a tutela della gravidanza e dell'infanzia, in mancanza di precise norme legislative che le sanciscano, le coordinino e ne lascino traccia contabile ed anche statistica. Anche statistica: si faccia bene attenzione! Non avremo mai quella esauriente informazione che avremmo desiderato, invece, in occasione di questo dibattito, se non la smetteremo con il perdurante balletto delle cifre, davvero degno di un paese sottosviluppato.

Richiamerò ora un altro dato saliente, che traggio sempre dalla relazione scritta del ministro della sanità, e cioè quello della riluttanza, della cronica lentezza, del costante ritardo con i quali le regioni trasmettono i dati. Il Ministero della sanità ha, quindi, dati scarsissimi, ha dati incompleti, ha cifre non omogeneizzate, ha statistiche parziali e in sostanza prive di un quadro di assieme sulla fase di attuazione di varie ed importanti leggi sanitarie e, più ampiamente, sullo stato delle strutture sanitarie nel nostro paese.

Potrei continuare a lungo, sempre riferendomi a quanto si può leggere nelle due relazioni scritte fatte pervenire dal ministro della sanità ai componenti della nostra Commissione, che sono letteralmente grondanti di richiami a solleciti telegrafici, ad appelli reiterati, a richieste dettagliate del Ministero, che rimangono quasi sempre inevasi. Inoltre, si è dovuta constatare l'assoluta carenza di quelle strutture extraospedaliere, dette anche territoriali di base, sulle quali tanto spesso, tanto superficialmente e — se mi si consente — tanto demagogicamente si è usi ormai fare riferimento nella corrente legislazione sanitaria. Se ne parla, se ne scri-

ve e se ne discetta dovunque, e in termini che fanno ormai un po' di sgravio di coscienza, facendo tenacemente finta di ignorare che esse, per lo più, puramente e semplicemente non esistono e neanche sono abbozzate nella maggior parte delle regioni, specie nel centro-sud.

Qui le osservazioni si fanno particolarmente amare a proposito della famosa legge 13 maggio 1978, n. 180, sui trattamenti psichiatrici obbligatori. Il ministro ha ammesso nella sua relazione scritta che l'aspetto più rilevante del problema è costituito dalla carenza delle strutture extra-ospedaliere, cioè di idonei servizi psichiatrici esterni di prevenzione, di cura e di riabilitazione. E più avanti leggiamo che diventa per le regioni indispensabile attuare al più presto un coordinamento ed una programmazione di tali servizi territoriali alternativi, dove possano trovare idonea assistenza, tra gli altri, anche i malati di mente dimessi dai vecchi manicomî. In molti casi — si legge ancora — si tratta di creare queste strutture, perché esse non esistono e, in tutti gli altri casi, di potenziarle. Al più presto, è stato detto. Ma che cosa significa, visto che non si precisa neanche in linea di massima il dato più importante, cioè quando, o meglio ancora entro quanto tempo, e soprattutto con quali mezzi, con quali costi, con quale personale specializzato, che per altro non risulta a nessuno né dove né come si stia addestrando? E non si tratta di impegni di poco conto. Un solo esempio fra i tanti: l'amministrazione provinciale di Latina — provincia media e, dunque, provincia tipica agli effetti di questa nostra analisi — ha stanziato per il prossimo esercizio finanziario 3 miliardi per l'assistenza sanitaria. Si tratta di un quinto di tutti gli impegni previsti dalla programmazione finanziaria in quella provincia. Ebbene, la maggior parte di questi 3 miliardi dovrà essere destinata all'assistenza ai malati di mente, che in quella provincia sono 700. A Latina, come in tutte le altre province, si attende adesso con ansia la legge-quadro della regione per la nuova disciplina dell'assistenza psichiatrica, che passerà dal 1° gennaio prossi-

mo, come è noto, dalle province alle regioni, e dalle regioni in pratica si sposterà sui comuni, su quelle che ormai vengono definite le strutture più indebitate d'Italia. « Addosso ai poveri sindaci » — leggo nella pagina locale de *Il Tempo* in un ottimo articolo di Giuseppe Cerina — « sta per cadere una tegola di proporzioni impensabili, senza adeguata preparazione ed esperienza di uffici, senza disponibilità immediate di enormi somme, come quelle disponibili nell'amministrazione provinciale, senza la definizione dei comprensori sanitari per legge competenti, senza alcuna approvazione delle unità locali socio-sanitarie », eccetera eccetera.

Ecco qual è la vera situazione di base nella realtà locale, nella concretezza quotidiana, con centinaia di malati in una sola provincia, con decine di migliaia di persone bisognose di cure particolari, continuative, spesso altamente specializzate in tutta Italia, che tra poche settimane saranno ancora di più gettate allo sbaraglio, di fronte a problemi gravissimi di sistemazione o addirittura di sopravvivenza. Ecco uno dei tanti punti che avremmo voluto vedere trattati, approfonditi, quantificati, come si usa dire, con cifre, con dati, con statistiche. Non basta dire, onorevole rappresentante del Governo — e mi avvio alla conclusione —, come lei ha detto, che è in corso, a cura di un apposito comitato presso il Ministero della sanità, l'elaborazione di una legge-quadro per l'aggiornamento e la preparazione del personale sanitario.

Non è la prima volta che sottolineiamo questo argomento, e intendiamo ancora sottolinearlo. Le assunzioni del personale sanitario sono avvenute in modo caotico e disorganico, ubbidendo a spinte locali ed a piccoli interessi professionali. Sta di fatto che nella enorme massa del personale paramedico, la stragrande maggioranza di esso appare scarsamente qualificata. È ovvio, quindi, che ora si pensi ad una legge-quadro per la preparazione e l'aggiornamento del personale sanitario; ma perché si è dovuti giungere alla esplosione non solo di violenza e di teppismo in taluni casi, ma anche di

frustrazione — se ci si consente — che si è determinata in tutti gli ospedali italiani per porre mano a quella che avrebbe dovuto essere una indispensabile e preventiva impostazione in termini di legge-quadro della preparazione e della specializzazione di questo personale, prima ancora che le competenze in questo delicato ed essenziale settore passassero a quegli enti sulla cui fatiscenza, fragilità e incapacità gestoriale noi, per primi, abbiamo richiamato l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica?

Sono altresì insoddisfatto della parte della risposta — benché molto ampia in termini temporali — che ci è stata data sulle vicende del Policlinico di Roma. Vorremmo che in questo tipo di materia non ci si limitasse a quello che può o non può risultare dai verbali, dai « mattinali » dei posti di polizia esistenti in questi grandi complessi ospedalieri. Basta leggere le scritte ed i cartelli affissi per i viali del Policlinico: si tratta di un centro estremamente politicizzato. Alcuni hanno detto che non vi sono state denunce da parte di elementi della destra: io conosco personalmente numerosi giovani di destra che hanno rifiutato di farsi curare in quel nosocomio e che non hanno proceduto a denuncia; già ne hanno tante sulle loro spalle e tante ne hanno già sporte nei confronti di elementi di sinistra, che non è il caso di dar luogo a nuove situazioni giudiziarie. Ma quando si vede ciò che è scritto perfino nei corridoi di quell'ospedale, è facile comprendere quali siano l'atmosfera ed il clima che si sono determinati. Non a caso abbiamo scritto che il « collettivo di via dei Volsci » indubbiamente ha una sua forte base operativa esterna proprio nella situazione che gli è stato permesso di creare all'interno del Policlinico di Roma, visibile *ictu oculi* a chiunque si aggiri per i viali di quella zona.

Quindi, esprimo insoddisfazione non solo per questa situazione particolare, ma anche per la perdurante mancanza di volontà da parte del Governo di rendersi conto di quanto sia grave, di quanto sia

profonda e di quanto venga da lontano — come dissi nel dibattito del 31 ottobre — questa crisi ospedaliera che ci trova alla vigilia di un anno per tanti versi decisivo e drammatico per le strutture di questo tipo nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Marraffini è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENICACCI. Onorevole sottosegretario, replico alla sua risposta formulando due considerazioni sintetiche. Mi sembra che ella non abbia insistito a sufficienza sulla entità della crisi che investe gli ospedali italiani. Il panorama si è manifestato allucinante, specialmente nelle ultime settimane. Abbiamo toccato con mano il « coma profondo » delle regioni a fronte della sofferenza umana. Gli anonimi « Pasquino » — avrà letto sui giornali — hanno scritto sui muri degli ospedali la cosiddetta « preghiera dell'infermiere », che così concludeva: « Dacci oggi (evidentemente si riferiva al Governo) quello che da tempo ti chiediamo; rimetti a noi gli arretrati come noi rimettiamo le ore in meno; non ci indurre nell'esplosione, ma liberaci dalla precettazione », perché tra l'altro il ministro della sanità aveva minacciato la precettazione.

In sintesi abbiamo visto la « corsia selvaggia » passare ai libelli: poi sono arrivati i militari, le cucine da campo, con l'aumento dell'insofferenza dei ricoverati, del personale paramedico, e con la conseguente crescita del lerciume. Questa crisi, che è sinonimo di inciviltà, è tutt'altro che superata, come non sono acquietate nemmeno le aspirazioni di tutto il personale paramedico.

Lei, inoltre, signor rappresentante del Governo, non ha accennato a sufficienza — e avrebbe dovuto farlo — alle cause della crisi. Ripensiamo insieme, onorevoli colleghi, a quello che le regioni promise- ro di essere: un paradiso tecnocratico del-

la efficienza, Harvard al posto dei reazionari borboni della Sicilia o del regno del sud, cioè la vittoria del decentramento sull'asfissia e sulla paralisi della capitale.

In termini di assistenza sanitaria, che cosa resta oggi di questo « libro dei sogni »? Le regioni non sono state la terra promessa e, d'altronde, era un'utopia aspettarselo.

Potremmo concludere che le regioni sono oggi enti inutili, mentre lo Stato è inadempiente. Noi, da destra, l'avevamo previsto. Non voglio essere così drastico nel mio giudizio, ma è un fatto che questa vertenza settoriale ha rivelato un malessere generale e profondo, sul quale poi speculano determinate forze politiche; un malessere istituzionale e politico che sta avvelenando — ne abbiamo testimonianza ogni giorno — i rapporti fra il potere centrale (il Governo) e i poteri periferici (le regioni).

La vicenda, che ha avuto inizio dalla regione Veneto, la quale ha deciso di affrontare — lo sottolineo — il suo problema ospedaliero con la corresponsione delle famose 27 mila lire di aumento, vede opporsi per altro due diversi concetti di regionalismo. Il primo è quello della regione intesa come spazio geografico e politico capace di esprimere spinte e soluzioni autonome, almeno per quel tanto che è necessario per rispondere alle esigenze locali, quelle reali e profonde. Il secondo è quello della regione come mero strumento di trasmissione burocratica di linee e di principi da calare automaticamente dal centro verso la periferia, ignorando ogni diversità di situazione e di ubicazione.

La vertenza degli ospedalieri non sarebbe certamente esplosa, onorevole sottosegretario, in questi termini e non sarebbe certamente diventata il nodo gordiano di tutto il quadro politico nazionale, se non ci fossero state — si usa dire, a monte — le ambiguità e le zone d'ombra che hanno caratterizzato la ritardata e lentissima evoluzione dell'istituto regionale che lei, onorevole sottosegretario, sembra ignorare nella sua risposta, anche se ne è certamente e coscienziosamente consapevole. E non soltanto sul piano dei principi ge-

nerali, sul piano della filosofia, ma anche sul piano della pratica.

Il problema degli ospedalieri, nel Veneto come altrove, si sarebbe potuto risolvere senza ricorrere a quei « soccorsi di Stato » che minaccerebbero integrità e significati del piano Pandolfi, se la logica ospedaliera non fosse gravata da pesantissime e costosissime ipoteche che sono rappresentate dalle storture e dalle inadeguatezze del sistema, mai ovviate dal potere centrale.

Non serve che io indichi in questa occasione — e non lo potrei se volessi rispettare i limiti di tempo fissati dal nostro regolamento — i dati che consentono di evidenziare questo concetto. D'altronde, la situazione è a tutti nota. È un dato di fatto che la situazione relativa ai servizi ospedalieri è difficilissima, mentre la qualità e la quantità delle prestazioni è bassa per tutti.

Allora, qual è la situazione in sintesi? Se lo Stato non versa una lira, le regioni sono incapaci di risolvere autonomamente il « loro » problema e, allora, si riducono a battere cassa a Roma, ma tutto ciò — ecco il circolo vizioso — pregiudica piani, quadri, cornici nazionali che, per consentire il raggiungimento degli obiettivi fissati, devono restare invece rigidamente vincolati.

Di chi, allora, la responsabilità di questa situazione? Tutti dicono di avere ragione, mai una parte vuole riconoscere i propri torti. Le accuse e le controaccuse hanno soffuso di equivoche incertezze il « nodo regionale » che non si riesce a sciogliere.

Il Governo mostra oggi di aver superato lo scoglio delle agitazioni ospedaliere e lo prevede il Presidente del Consiglio nelle sue recenti dichiarazioni alla Camera allorché si discusse di pubblico impiego, ma lo ha superato lasciando i problemi irrisolti.

Concludo, onorevole sottosegretario, mentre la ringrazio per la lunga risposta, affermando che non so prevedere quali fatti domineranno la scena politica nazionale e locale nel breve e nel brevissimo periodo. Sarebbe comunque opportu-

no che l'amara lezione, che questa vicenda ha evidenziato, non venisse presto dimenticata. Queste situazioni, purtroppo, rischiano di riprodursi ogni volta più gravi e tutto ciò motiva la permanente insoddisfazione mia e del gruppo parlamentare cui appartengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gorla Massimo, di cui è cofirmatario.

MELLINI. L'interrogazione ha per oggetto specifico la questione dei cosiddetti disordini verificatisi al Policlinico di Roma. La risposta è stata non dico insoddisfacente, ma addirittura sorprendente, anche se a certe sorprese siamo bene abituati, soprattutto quando le risposte ci vengono, in sostanza, dal Ministero dell'interno e da quella sua tradizione che è stata sviluppata all'epoca del ministro Cossiga e che oggi, sia pure con toni ed accenti diversi, non sembra essere sostanzialmente mutata.

Signor Presidente, noi avevamo fatto preciso riferimento a determinati fatti di estrema gravità accaduti al Policlinico, ad un intervento (inopportuno ed attuato con modalità a dir poco pazzesche, dato il luogo) delle forze di polizia.

Prima questione: perché inopportuno? Insomma, ne avete combinate di ogni genere, in questa faccenda degli ospedalieri: il Governo tratta, poi ritratta, poi noi veniamo qui a discutere e a dire se sia o meno saltato il « piano Pandolfi »; gli ospedalieri del Policlinico di Roma si riuniscono per discutere la loro questione e subito: radunata sediziosa! Non intervengono il sottosegretario, magari per dare ragione di questo andirivieni del Governo; interviene invece il commissario di pubblica sicurezza, che va dal direttore del Policlinico a chiedere: non avete niente da dire, per sollecitare la proibizione di quella assemblea e poter quindi intervenire? Questa è la realtà, così come emerge dalle stesse dichiarazioni del sottosegretario.

E si è intervenuti per sciogliere la manifestazione di questi lavoratori che avevano pure qualcosa da dire, che dovevano pure riunirsi: se un'assemblea ha mai avuto una ragion d'essere, è stata proprio quella, in quelle condizioni, in quel momento, visto tutto quello che bolliva in pentola, vista la « doccia scozzese » di notizie che arrivavano, vista la mancanza di chiarezza, vista la mancanza di una precisa volontà politica del Governo, con tutte le soluzioni stravaganti che sono state proposte e poi revocate. Ciò ha creato un malcontento giustificatissimo tra i lavoratori, anche per il modo in cui si stava svolgendo la trattativa.

A questo punto, signor Presidente, noi domandiamo se sia vero che la carica sarebbe proseguita nelle corsie dell'ospedale, facendo preciso riferimento a donne ricoverate che si sono trovate coinvolte e a persone che partecipavano all'assemblea e che sono state sospinte nelle corsie. La risposta è: non risulta, non risulta che donne siano svenute, non risulta che si sia corso con i manganelli levati tra i letti dei malati. Ma che significa « non risulta »? Che nel rapporto della polizia non c'era scritto questo? E lo volete trovare scritto lì? Non potevate chiedere ad altri, per darci una risposta soddisfacente, una risposta che fosse una risposta, invece di andarlo a chiedere a coloro che si erano resi responsabili di quei fatti? Non c'era bisogno di andarlo a chiedere al Ministero dell'interno: cosa ci sta a fare il ministro della sanità, se non è nemmeno in grado di appurare se nelle corsie i malati rischiano di venire manganellati, se si svolgono delle cariche tra i letti? Il Governo non potrebbe attingere notizie autonomamente, attraverso i propri organi, invece di andare a domandare ai responsabili? E sappiamo cosa, poi, significhi « non risulta » nel linguaggio poliziesco.

Noi abbiamo anche fatto il nome di una persona che, sospinta contro un muro, si è lussata una spalla. Ci avete risposto che un giovane senza nome e senza cognome non si è fatto niente. Una risposta di questo genere non può evidentemente essere smentita: chi può mai smen-

tire che un giovane all'interno del Policlinico non si è fatto niente? Ce ne saranno molti, fortunatamente, che non si sono fatti niente! E neppure possiamo smentire che le « sensazioni dolorose » (questa è stata l'ineffabile definizione del sottosegretario!) accusate da un giovane non abbiano trovato obiettivo riscontro, tanto più se non sappiamo nemmeno chi fosse questo giovane!

Dovete dirci se questo sottufficiale dell'esercito, di cui vi abbiamo fatto nome e cognome, Franco Chilelli, sia stato sospinto contro il muro dagli agenti che caricavano, se si sia lussato una spalla, se non se la sia lussata, che cosa abbia avuto, come sia intervenuto. Un giovane, un ricoverato, che però stava nell'androne: chi era? Non lo sappiamo. È una risposta, questa? Non sappiamo nemmeno se avete risposto a questo dato o ci avete fornito le indicazioni su un'altra persona che, bontà vostra, non si è fatta niente. Siamo lietissimi che un'altra persona non si sia fatta niente, ma questa non è una risposta.

A questo punto dico soltanto che l'insoddisfazione mi sembra sia l'unica sensazione che si possa provare di fronte a risposte di questo genere.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza Orsini Bruno n. 2-00428 è rinviato ad altra seduta per accordo intervenuto fra Governo e interpellante, reso noto dallo stesso onorevole Bruno Orsini e dal sottosegretario onorevole Dell'Andro, entrambi presenti in aula.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Casalino, Conchiglia Calasso Cristina, Esposto, La Torre e Reichlin, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, « per conoscere — premesso che: gli accordi programmatici del Governo mirano a potenziare e sviluppare il sistema produttivo nazionale per favorire sempre più il consumo di prodotti indigeni e la esportazione, a condizione che siano competitivi con quelli comunitari e internazionali; nel campo della tabacchicoltura e del com-

mercio nazionale ed estero dei tabacchi allo stato sciolto e delle sigarette vi sono grandi possibilità di sviluppo in relazione alle esigenze del mercato CEE; l'attuale ordinamento dell'Azienda autonoma monopoli di Stato, ispirato a norme ormai da tempo superate, non consente alla stessa di assolvere con successo alle nuove e crescenti esigenze nazionali, comunitarie e internazionali, sicché l'Italia registra l'aumento dell'importazione di tabacchi allo stato sciolto, di lavorati e del contrabbando di sigarette estere, con grave danno per la bilancia dei pagamenti e grande disappunto dei tabacchicoltori e in genere degli operatori economici nel campo del tabacco; per questi motivi, i tabaccai italiani (FIT) sono stati costretti ad effettuare lo sciopero del 23 ottobre 1978 e anche per sollecitare la riforma dell'Azienda monopoli, la lotta al contrabbando e il recapito dei generi di monopolio direttamente alle rivendite; il sottosegretario alle finanze, anche dopo lo sciopero del 23 ottobre 1978, anziché comunicare la data di presentazione di proposte del Ministero delle finanze per la riforma dell'Azienda, si è limitato a comunicare che, con apposito provvedimento, sarà potenziato il Corpo della guardia di finanza — quali sono i motivi che finora hanno impedito la riforma dell'Azienda autonoma monopoli di Stato e quando si pensa che possa esserne investito il Parlamento in modo che l'Azienda possa competere proficuamente sia nel campo della tabacchicoltura e anche per la vendita dei prodotti finiti in Italia e all'estero » (2-00444);

nonché l'interrogazione degli onorevoli Bellocchio, Brini Federico, Bernardini e Broccoli, al ministro delle finanze, « per conoscere — nel sollecitare il Governo ad onorare l'impegno, da diversi mesi pubblicamente ed ufficialmente assunto, di presentare un proprio disegno di legge sulla riforma dei Monopoli di Stato al fine di abbinarlo ai progetti di legge in discussione — se ritenga, anche attraverso l'urgente riforma dei Monopoli, di dare piena attuazione ad un preciso impegno programmatico, volto a creare le basi (anche in questo comparto) per produrre il 90

per cento del nostro fabbisogno, e ciò sia per porre in condizione il Monopolio di Stato di avere assicurata la « materia prima » attraverso una programmazione delle colture, e sostenere quindi anche in questo campo la concorrenza delle multinazionali straniere, sia per eliminare il grave fenomeno del contrabbando che arreca gravi danni alla nostra economia, e sul quale anche la FIT ha richiamato l'attenzione con lo sciopero del 23 ottobre 1978 » (3-03155).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Casalino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CASALINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo presentato l'interpellanza in coincidenza con lo sciopero della Federazione italiana tabaccai ma non perché questa sia l'unica organizzazione di lavoratori a reclamare che si proceda immediatamente alla riforma dell'Azienda autonoma monopoli di Stato. Sono circa 100 mila i lavoratori ai vari livelli, interessati al problema del tabacco. Perciò, oltre a quelli che sono dipendenti del Monopolio di Stato, ci sono i tabacchicoltori, le tabacchine e varie categorie che sollecitano una riforma dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato. I lavoratori del settore che assolvono alle varie funzioni, si rendono tutti conto che l'Azienda perde colpi, che il contrabbando cresce e che le multinazionali guadagnano terreno giorno per giorno. Eppure la crisi non è da attribuire ai lavoratori, il cui trattamento economico non incide sul costo delle sigarette che per il 16 per cento, ma a una crisi profonda e strutturale della azienda, la quale per sopravvivere e competere in Italia, nella CEE e fra i paesi extracomunitari, deve essere adeguatamente ristrutturata e democratizzata fin dalle fondamenta.

Oggi gli operai, gli specialisti, gli impiegati, gli stessi funzionari e i collaboratori esterni desiderano sentirsi utili al-

l'Azienda, contare nel processo produttivo ed essere protagonisti nelle scelte quotidiane e per la programmazione. Invece la grave crisi dell'Azienda è da attribuire ad un'esasperata accentrazione burocratica che l'ha resa assolutamente inadeguata alle esigenze moderne.

Ma abbiamo interpellato, oltre al ministro delle finanze e gli altri ministri, anche il Presidente del Consiglio dei ministri, perché l'Azienda interessa tutto il Governo. Già prima del 1860 i vari Stati italiani esercitavano il monopolio ricavando risorse utili per la gestione della spesa pubblica. Si legge che nei primi anni successivi all'unità nazionale l'erario riusciva appena a riscuotere mediante il monopolio dei tabacchi il doppio delle spese effettuate per garantire la riscossione stessa. In seguito non è stato così, ed oggi tutti sanno che all'erario entrano molti miliardi dal regime di monopolio soprattutto per il tabacco; nell'ultimo esercizio ha garantito più di 1.200 miliardi all'erario nazionale.

Perciò diciamo che nessuno può essere indifferente di fronte alla crisi della Azienda autonoma monopoli di Stato sia per la sua struttura interna ed anche per la rete commerciale, e tanto meno è tollerabile l'indifferenza di fronte al contrabbando che, come ha documentato la FIT, incide per il 15 per cento nei consumi nazionali del tabacco, per un ammontare di 165 mila quintali, garantendo alle società multinazionali, che lo favoriscono, un introito di 660 miliardi pari - dico io - al 50 per cento di quanto incassa lo Stato per l'esercizio del monopolio dei tabacchi, e l'equivalente del 150 per cento dell'intero esercizio finanziario dell'Azienda autonoma monopoli di Stato. Queste cifre, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono approssimative per difetto e non per eccesso, ecco perché il problema deve essere affrontato subito dal Governo e dalla maggioranza che lo esprime.

Per esempio, gli operai della manifattura tabacchi di Lecce si domandavano perché l'Italia è esposta al contrabbando, perché l'Italia è una vandeia per quanto riguarda le società multinazionali e per-

ché questo non avviene, per esempio, per la Francia che ha un sistema analogo al nostro ?

Ebbene, un primo problema è che la Francia, mediante la ristrutturazione della SEITA, è stata messa in condizione di poter far fronte all'offensiva delle multinazionali, mentre da noi l'azienda è rimasta com'era nel passato, ignorando cosa è avvenuto in Europa e subendo i mutamenti conseguenti al trattato di Roma. Quando andiamo a vedere i mutamenti ci si accorge che tranne qualche rarissima eccezione anziché migliorare hanno aggravato lo stato dell'azienda sia per quanto riguarda la separazione con l'Istituto scientifico sperimentale dei tabacchi, che per quanto riguarda alcune imprese che si sono staccate, facendo così di una forza, più debolezze messe insieme.

Tutto ciò ha provocato la dispersione di un patrimonio derivante dallo studio e dalla ricerca nel campo della selezione, tipizzazione delle varie varietà, fino alla combinazione aromatica di miscele moderne per la confezione delle sigarette, fattori questi che hanno un peso determinante per la conquista dei fumatori e dei mercati nazionali ed esteri.

Quindi, onorevole rappresentante del Governo, va fatta luce soprattutto per quanto riguarda le sub-forniture; prima, tutta una serie di articoli erano prodotti dalla stessa Azienda dello Stato, mentre oggi sono forniti da altre piccole aziende senza alcuna garanzia. Lo stesso personale delle varie aziende documenta che ci troviamo di fronte ad un'offensiva per quanto riguarda la purezza dei prodotti forniti e ci permettiamo di indicare alcuni esempi particolari. Per esempio, i dipendenti dell'Azienda dei monopoli da anni sollecitano mutamenti e i loro rappresentanti nel consiglio d'amministrazione aziendale hanno espresso il voto contrario per il bilancio previsionale per il 1978. Si dice che per la prima volta il bilancio consuntivo al 1978, si chiuderà con un disavanzo di circa 70 miliardi e i rappresentanti dei lavoratori nel consiglio d'amministrazione dell'azienda autonoma monopoli di Stato hanno già preannun-

ziato che di fronte alla mancata riforma dell'azienda esprimeranno voto contrario per il bilancio di previsione per il 1979.

Una volta tanto, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i guasti non sono da attribuire tutti al sud, ma ve ne sono al nord e al sud.

Un chilo di sale presso le rivendite costa 150 lire, mentre mi dicono, che in un'azienda produttrice del nord il costo di produzione di questo chilo di sale ammonta a lire mille. Vogliamo mettere riparo a questa situazione? Perché dobbiamo rimettere 850 lire per ogni chilo di sale che immettiamo sul mercato?

Certamente, onorevole sottosegretario, sappiamo che a Santa Margherita di Savoia, in Puglia, non viene a costare tanto e allora perché non unifichiamo queste produzioni?

Nella manifattura di Bologna esiste una tecnologia avanzatissima: macchine a 6 mila colpi, ma sfruttate al 65 per cento della loro potenzialità. Il costo delle sigarette prodotte a Catania e a Palermo è il doppio di quello delle sigarette prodotte a Bologna, perché le attrezzature sono antiquate. Per quale ragione, dunque, non si spostano i modernissimi macchinari di Bologna — che, come detto, non sono sfruttati per il 35 per cento — verso le manifatture non ristrutturate?

Esiste poi un'altra questione. Si parla di austerità. Che significato ha questa parola? Far gravare, forse, sofferenze su chi ha sempre sopportato sacrifici? Oppure razionalmente utilizzare tutte le risorse che possediamo? Non abbiamo forse in Italia il tabacco? È vero che non abbiamo petrolio, che non abbiamo ferro. Tuttavia non facciamo niente per poter utilizzare le risorse che possediamo.

È di ieri una vibrata protesta presso la manifattura tabacchi di Bari. Nella stessa situazione si è resa insopportabile, oltre che per un arretrato sistema produttivo, anche per la assoluta inefficienza dei servizi igienico-sanitari, fino al punto da costringere i consigli di fabbrica e i sindacati unitari ad indire un'assemblea straordinaria, cui hanno partecipato le autorità cittadine, per denunciare i peri-

coli per la salute non solo delle maestranze ma dello stesso rione Libertà, in cui tale manifattura ha sede. Si potrà rispondere che è in costruzione una nuova manifattura ma tutti sappiamo che gli anni passano invano.

Vorrei accennare ad un altro episodio, relativo all'agenzia di Lucugnano, in provincia di Lecce. In detta agenzia, essendosi presentata la necessità di un altro capannone per depositare i tabacchi allo stato greggio, ne fu proposta la costruzione fin dal 1975, con un preventivo di spesa di 45 milioni. Inespugnabilmente, il capannone non è stato costruito. Per pagare il fitto dei locali in cui sono depositati tali tabacchi, che avrebbero dovuto trovare posto nel capannone di cui sopra, si spende oggi molto di più dei 45 milioni preventivati.

Per non parlare dell'ATI e di altre piccole aziende sub-fornitrici, nei confronti delle quali esiste, nell'ambito della manifattura tabacchi, una vera rabbia, poiché a volte tali aziende danno prodotti che non offrono nessuna garanzia, come è avvenuto per le cartine. Con una inadeguata fornitura di cartine sono state confezionate sigarette mai assorbite dal mercato. Ebbene, i funzionari dell'Azienda monopoli di Stato affermano che, fin quando vi sarà una penalità del solo 2 per cento nei confronti di coloro che non tengono fede a quanto stabilito sui contratti, non si potrà mai costringere gli interessati ad adempiere ai propri impegni.

Lo stesso dicasi per i magazzini di smistamento che per l'80 per cento sono affidati ai privati, che privilegiano le sigarette straniere. Nascondono le sigarette italiane e — ripeto — privilegiano le straniere. Tutto questo perché hanno dei premi, ottengono dei favori, sono oggetto di lusinghe.

Ebbene, perché non dobbiamo avere, come la SEITA francese, una sorta di dipartimento che provveda alla sperimentazione (produzione del seme) nonché alla collocazione del prodotto presso i rivenditori? Considero i tabaccai nostri alleati e ritengo che con essi occorra andare

d'accordo poiché è per loro tramite che possiamo collocare il nostro prodotto.

A tale proposito, vorrei formulare una altra considerazione. Nell'ICE è in atto una svolta, una positiva evoluzione. Dobbiamo tentare di parlare con il presidente dell'istituto in questione, perché accanto ai punti di vendita che possediamo all'estero possa anche essere incentivata la propaganda per il nostro tabacco. Siamo di fronte a colossi multinazionali che fanno di tutto per costringerci a fallire. Non possiamo permetterci questo. La nostra azienda ha avuto un grande passato e potrà avere un grande avvenire se sapremo ristrutturarla.

Concludendo vorrei far riferimento ad alcune importanti questioni. Le sigarette *MS*, che sembravano avere davanti a sé un grande avvenire, sono ammassate in scorte sufficienti per tre mesi, in tutte le manifatture italiane. Le sigarette *N 80*, che sembravano dover assorbire fino all'80 o al 90 per cento dei prodotti levantini, oggi non incontrano il favore del mercato. Le *MS* internazionali, che potevano avere un grande avvenire, sono state nitrate dal mercato a seguito di manovre speculative delle multinazionali. A questo punto gli operatori del tabacco, ai vari livelli, si interrogano sul perché si impedisca la riforma, l'unica soluzione che, coinvolgendo le forze migliori, potrebbe consentirci di tener testa alle offensive che provengono dall'estero. E c'è da chiedersi chi ha determinato la politica dei prezzi delle sigarette. Il nostro gruppo ha per due volte protestato in quest'aula, contro l'aumento dei prezzi, attuato senza consultare gli operatori del settore, dai tabacchicoltori ai tabaccai. Si è voluto attuare l'aumento dei prezzi ed oggi siamo costretti a subire la concorrenza delle multinazionali, anche per questo motivo.

Onorevole rappresentante del Governo, gradirei essere smentito per queste osservazioni, ma posso garantire che i dati che ho citato sono stati da me raccolti nei luoghi di lavoro, attraverso incontri con gli operatori del settore, ed i problemi che ho indicato sono quelli che mi sono stati da questi ultimi prospettati. Mi sem-

bra quindi che sia assolutamente indispensabile un impegno preciso per poter operare finalmente la riforma dell'Azienda.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta ed all'interrogazione di cui è stata data lettura.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Per il Governo e per le forze politiche presenti in Parlamento il tema della riforma dell'amministrazione dei monopoli costituisce da tempo argomento di vivo interesse. In tutti è chiaramente avvertita l'esigenza di una revisione incisiva delle attuali strutture dell'azienda di Stato, allo scopo — pienamente condiviso anche dalle forze sociali — di rendere l'organizzazione e l'azione dell'industria statale meglio rispondenti alla sua peculiare caratteristica di azienda produttrice di beni.

È noto che per la realizzazione di tale obiettivo sono stati presentati, anche in passato, studi e proposte, talune delle quali sono già all'esame del Parlamento. Accanto ad esse, anche se precedenti in rapporto al tempo, non sono mancate elaborazioni di ipotesi di riforma, tra le quali vanno citati, come maggiormente significativi, il progetto formulato nel 1965 dall'ufficio della riforma, lo studio della commissione Saraceno dell'anno successivo e più recentemente, il lavoro — ancorché non ultimato — di una apposita commissione di studio.

Con i sindacati, in sede di rinnovo del contratto triennale del personale dei monopoli, il Governo ha confermato nell'agosto scorso la sentita necessità di addvenire al più presto ad una riforma della azienda, atta a conferirle maggiore dinamicità, snellezza e concrete possibilità di competere attivamente e con successo con le potenti industrie estere del settore. In questo quadro si è previsto che entro gennaio il Governo presenterà al Parlamento un apposito disegno di legge che dovrà confermare l'attuale configurazione giuridica dell'azienda ed assicurare tutti gli

strumenti normativi e amministrativi che si attagliano alla tipicità di una azienda produttiva e commerciale. Sostanzialmente nello stesso senso sono le assicurazioni recentemente fornite in occasione della manifestazione di protesta organizzata dalla Federazione italiana tabaccai, assicurazioni che si rinnovano anche in questa sede per sottolineare, pur nella consapevolezza della complessità dei problemi da risolvere e dell'indubbia delicatezza e molteplicità delle loro implicazioni, l'impegno del Governo di predisporre al più presto lo strumento per attuare una seria riforma dell'intero apparato dell'amministrazione dei monopoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINO. Prendo atto con piacere del fatto che entro gennaio sarà presentato il disegno di legge di cui ha parlato l'onorevole Azzaro. Mi permetterei di dire, però, che bisogna consultare tutte le categorie di lavoratori interessate al tabacco, al di là di quelle che fanno parte del consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato: questo per commettere un minor numero di sbagli possibile. Mi permetto anche di fare osservare che è urgente varare nel più breve tempo possibile la riforma della Azienda, in quanto credo che essa sia uno dei pochissimi argomenti che accumuna tutte le forze politiche democratiche. Si tratta di difendere il reddito ed il lavoro nazionali dall'offensiva delle multinazionali, che compiono delle vere e proprie operazioni di *dumping* e che, quindi, scardinano la nostra tabacchicoltura, per fare poi man bassa sul nostro mercato. Invece, noi sappiamo che potremmo collocare nel MEC cinque milioni di quintali di tabacco. La Germania ne produce 4.040.000 quintali, la Francia mezzo milione, l'Italia 1.200.000 quintali: inspiegabilmente non riusciamo poi a smaltire tutto il nostro tabacco. Ritengo che anche nell'ambito CEE dovremmo puntare i piedi a terra per difendere meglio i nostri interessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Broccoli, confermatario dell'interrogazione Bellocchio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BROCCOLI. Prendiamo atto dell'impegno assunto dal Governo di presentare entro gennaio un proprio progetto sulla riforma dell'Azienda dei monopoli; tuttavia, bisogna dire che la situazione è un po' diversa da quella prospettata dall'onorevole Azzaro. Esistono già tre proposte di legge in materia: una della democrazia cristiana, una del partito socialista ed una del partito comunista. Oggi, ad un anno dalla loro presentazione, vengono ignorate completamente, anche se la discussione sulle linee generali è già stata esaurita ed il Governo, in quella sede, ha chiesto di sospendere la discussione sugli articoli, in quanto intenzionato a presentare un proprio disegno di legge, preceduto, a sua volta, da un libro bianco su tutta la materia. Questa sera, invece, il sottosegretario ci ha detto che tra un paio di mesi sarà presentato questo disegno di legge: noi non possiamo non dichiarare la nostra insoddisfazione quanto al merito della risposta. Valuteremo il disegno di legge del Governo nel momento in cui verrà presentato.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Baracetti, D'Alessio, Angelini, Corallo, Tesi e Venegoni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere - ricordato che la legge sui principi della disciplina militare (n. 382 del 1978), all'articolo 17, pone il divieto dell' "uso delle schede informative ai fini di discriminazione politica dei militari" ed "esclude dai procedimenti di accertamento soggettivo, riguardanti l'ammissibilità alla conoscenza di dati e di informazioni segrete e riservate", soltanto "i militari che per comportamento o azioni eversive nei confronti delle istituzioni democratiche non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana e antifascista"; richiamato l'ordine del gior-

no della Camera, approvato nella seduta del 21 giugno 1978, con il quale si impegna il Governo ad impedire discriminazioni politiche legate all'orientamento ideologico dei militari e che l'articolo 4 della medesima legge, ultimo comma, prescrive il dovere dei militari a "non eseguire ordini la cui esecuzione costituisce manifestamente reato"; tenuto conto che, da parte dei comandi dell'Arma dei carabinieri ricadenti sotto la giurisdizione di legioni diverse, continua la raccolta di informazioni relativa all'orientamento politico, sia di giovani militari arruolati, che di ufficiali in servizio, e che, dalla documentazione esistente, risulta in modo inoppugnabile l'uso discriminatorio delle predette informazioni -: quali disposizioni sono state impartite per impedire le discriminazioni politiche in seno alle forze armate per garantire il corretto uso delle notizie informative raccolte nei limiti della legge e in base alle direttive del predetto ordine del giorno; quali provvedimenti intendono adottare nei confronti dei responsabili delle illegali raccolte di informazioni, dell'uso discriminato delle stesse, delle direttive in tal senso evidentemente impartite » (2-00446).

L'onorevole Baracetti ha facoltà di svolgerla.

BARACETTI. Nella nostra interpellanza ricordiamo l'articolo 17 della legge sui principi della disciplina militare, che pone divieto all'uso delle schede informative per fini di discriminazione politica dei militari ed esclude dai procedimenti di accertamento soggettivo, riguardanti l'ammissibilità alla conoscenza di informazioni riservate o segrete, soltanto i militari che, per comportamenti o azioni eversive nei confronti delle istituzioni democratiche, non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana.

D'altra parte, l'ordine del giorno approvato dalla Camera nella seduta del 21 giugno 1978, in relazione ai procedimenti di accertamento soggettivo, di cui all'articolo 17, per rendere effettivo il rispetto

del principio della libertà di orientamento politico ed ideologico dei militari « impegna — lo cito testualmente — il Governo ad impedire discriminazioni politiche legate all'orientamento ideologico dei militari e ad applicare le procedure di accertamento soggettivo, previste dal predetto articolo 17, al fine di garantire il sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà alla patria e ai valori della Costituzione repubblicana e antifascista, dei militari chiamati a rivestire incarichi che comportino la conoscenza di dati o di informazioni segreti o riservati, ovvero, l'espletamento di compiti attinenti alla sicurezza e alla custodia dei mezzi e degli impianti dei depositi militari ».

Ancora, l'articolo 4 della stessa legge prescrive il dovere dei militari di non obbedire ad ordini la cui esecuzione costituisca manifestamente reato.

Ora, signor Presidente, in base ad una documentazione riservata in nostro possesso risulta che la legge sui principi della disciplina militare, in uno dei suoi punti più qualificanti di rinnovamento e adeguamento dell'ordinamento militare ai principi costituzionali, viene gravemente violata. Da tale documentazione, infatti, risulta che comandi dell'Arma dei carabinieri ricadenti sotto la giurisdizione di legioni diverse — non si tratta, quindi, lo sottolineiamo, di casi isolati, ma abbastanza diffusi — anche dopo l'entrata in vigore della legge continuano a raccogliere informazioni relative all'orientamento politico sia di giovani arruolandi sia di ufficiali in servizio.

Dai documenti in nostro possesso risulta infatti che in data 12 agosto 1978, ad esempio, rispondendo a richiesta del 2 agosto, una compagnia di carabinieri ha trasmesso « l'esito di informazioni pratica avanzamento ufficiali di complemento » riguardante un soggetto di cui si scrive essere « coniugato, medico; risulta di normale condotta morale e civile, immune da precedenti penali e psicopatologici; che in pubblico gode di buona estimazione; che qui non risulta avere dato luogo a rimarchi di sorta », ma che — pec-

cato per lui! — « politicamente risulta orientato verso il PCI ».

Di altro soggetto una diversa compagnia di carabinieri, in data 19 settembre 1978, rispondendo a richiesta informativa del 20 agosto 1978, dà il seguente « esito informazioni »: « trattasi di soggetto coniugato, impiegato. Per quanto di competenza, risulta di buona condotta morale e civile; è immune da precedenti e pendenze penali agli atti d'ufficio e presso il competente casellario giudiziario. In pubblico gode buona stima », ma « politicamente, frequenta ambienti della democrazia cristiana ».

PRESIDENTE. C'è un « ma » disgiuntivo!

BARACETTI. Quello l'ho aggiunto io. Il testo dice, tra virgolette, « politicamente frequenta ambienti della DC », come prima si diceva, tra virgolette, « politicamente risulta orientato verso il PCI ».

Le lettere informative sono firmate non soltanto dai capitani comandanti delle compagnie dei carabinieri, ma anche dai comandanti dei distretti militari cui sono dirette.

Signor Presidente, dalla documentazione da me ora ricordata, è chiaro, quindi, che ci troviamo di fronte ad una violazione della legge sui principi, non soltanto perché si registrano orientamenti politici di soggetti evidentemente richiamantisi, per le idee politiche da loro professate, ai valori costituzionali (e questo tipo di schedatura è vietata dalla legge); ma anche perché tali orientamenti vengono registrati per farne un uso discriminatorio, come nel passato, nell'avanzamento e nell'assegnazione degli incarichi, posto che l'orientamento comunista, secondo certe procedure, difficilmente potrà essere valutato come un titolo preferenziale.

Di fronte alle ricordate disposizioni innovative della legge sui principi della disciplina militare che il Parlamento ha finalmente approvato dopo 30 anni dall'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica, noi chiediamo al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro

della difesa di conoscere quali disposizioni sono state impartite agli stati maggiori delle forze armate ed al comando generale dell'Arma dei carabinieri per impedire le discriminazioni politiche in seno alle forze armate medesime, e per garantire il corretto uso delle notizie informative, che debbono essere raccolte soltanto nei limiti della legge ed in base alle direttive dell'ordine del giorno votato dalla Camera (e tra l'altro accolto dal Governo).

Chiediamo, inoltre, quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei responsabili, ad ogni livello, delle illegali raccolte delle informazioni, dell'uso discriminatorio delle stesse e delle direttive che in tale senso sono state impartite.

La situazione da noi denunciata è inammissibile. Essa deve cambiare immediatamente. Siamo molto fermi nella denuncia di queste precise violazioni della legge sui principi; siamo ugualmente fermi nella richiesta al Governo di agire per il suo pieno rispetto; pretendiamo infine che si assumano provvedimenti nei confronti dei responsabili delle illegalità commesse. Tutto questo chiediamo e pretendiamo perché, sul fermo rispetto della nuova legislazione democratica per l'istituzione militare, si gioca la credibilità di fronte ai militari e al popolo italiano, non solo delle forze politiche democratiche e del Governo, ma dello stesso Parlamento e della democrazia repubblicana.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. L'onorevole Baracetti ricorderà che già nella discussione, avvenuta presso la Commissione difesa, sul bilancio, il ministro ha avuto modo di chiarire alcuni aspetti di questa materia. Non si meraviglierà, quindi, se la risposta del Governo, sostanzialmente, ricalcherà il punto di vista già espresso in quella sede dal ministro.

Fin dallo scorso mese di febbraio, in previsione dell'entrata in vigore delle

« Norme di principio sulla disciplina militare » (legge n. 382 del 1978), furono impartite precise disposizioni a tutti gli organi competenti della difesa per l'attuazione del disposto di cui all'articolo 17 della citata legge. Tale articolo vieta, come è noto, ogni forma di schedatura politica dei militari; ma nello stesso tempo esclude dall'ammissibilità alla conoscenza di dati e di informazioni segreti o riservati i militari che, per comportamento o azioni eversive nei confronti delle istituzioni democratiche, non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana ed antifascista. In tali casi, ovviamente, la norma consente i necessari accertamenti ai fini anzidetti. Ciò trova conferma nell'ordine del giorno presentato presso la Commissione difesa a conclusione dell'esame del disegno di legge sulle norme di principio ed accettato dal Governo.

Le disposizioni impartite, conformi a tale norma, sono in vigore dal 15 giugno scorso, contemporaneamente all'approvazione e all'entrata in vigore della citata legge n. 382. Esse, infatti, abrogano ogni precedente disposizione in materia e vietano qualsiasi indagine conoscitiva generalizzata nei confronti di tutti i militari, siano essi di leva o in servizio permanente.

In relazione a quanto sopra, l'accertamento soggettivo è limitato unicamente a quel personale militare, di leva ed in servizio permanente effettivo, che per l'espletamento dei propri incarichi o funzioni abbia effettiva e comprovata necessità di avere accesso ad informazioni segrete o riservate nazionali coperte dal segreto di Stato, ad informazioni segrete della NATO ed a quelle militari in particolari.

Tali accertamenti, svolti dagli organi di polizia militare, tendono ad acquisire, in modo oggettivo, il maggior numero possibile di notizie attinenti al comportamento morale, civile, penale dell'interessato e sono esclusivamente diretti a valutare la reale affidabilità ai fini dell'applicazione del secondo comma del menzionato articolo 17.

Anche alla luce di tali chiarimenti, si può quindi assicurare che l'amministrazione della difesa si attiene scrupolosamente alla volontà espressa dal Parlamento nella delicata materia. Può essersi verificato qualche « inconveniente » dovuto essenzialmente al cambio di procedure e soprattutto a difficoltà di interpretazione della nuova normativa e della sua uniforme applicazione da parte dei numerosi comandi periferici interessati. Va peraltro considerato che non è sempre agevole accertare l'esistenza di comportamenti od attività eversive contro le istituzioni democratiche senza conoscere e valutare attentamente e responsabilmente le attività svolte dai soggetti; ciò, ovviamente, non costituisce « discriminazione ».

Sono per altro in corso, anche in relazione a segnalazioni pervenute, verifiche e controlli a tutti i livelli per garantire la scrupolosa applicazione delle disposizioni impartite.

PRESIDENTE. L'onorevole Baracetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARACETTI. Le dichiarazioni del sottosegretario non possono lasciarci soddisfatti. Era inutile innanzitutto, a nostro avviso, fare un lungo giro intorno al discorso che ha portato innanzi la legge sui principi circa cioè l'ammissibilità delle informazioni che, a norma dell'articolo 17, sono possibili soltanto se relative a comportamenti e reati contro le istituzioni democratiche. Non era questo in discussione: nella nostra interpellanza abbiamo detto che si continuano a raccogliere informazioni sugli orientamenti politici dei militari, e questo è contro la legge sui principi, ne è una violazione palese.

Né si può dire che potrebbe essersi verificato qualche « inconveniente », perché vi è una documentazione inoppugnabile, da cui risulta che dopo l'entrata in vigore della legge sui principi della disciplina militare, dopo il 15 giugno — ed io ho citato date precise — continua la raccolta di informazioni sugli orientamenti politici, non su comportamenti o reati contro la Costituzione; non è infatti com-

portamento o reato contro la Costituzione l'orientamento politico di un militare verso l'area comunista o l'area democristiana. Qui si continua come prima, signor sottosegretario! Nonostante la nostra interpellanza fosse estremamente precisa, si dà una risposta che gira alla larga, non entra nel merito e fa intendere che può esservi solo qualche « inconveniente »; ciò dimostra come da parte del Governo non vi sia sufficiente sensibilità di fronte al grosso fatto politico di garantire credibilità alla legge votata dal Parlamento, facendola rispettare all'amministrazione della difesa e a tutti i comandi periferici.

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Lei ha citato solo due episodi, non ne ha citati duecento!

BARACETTI. Siamo in grado di citarvene altri ancora; e voi sapete molto bene che la questione continua ovunque, anche in questi giorni. Ho avuto conferma in questi due ultimi giorni che questa azione continua, per cui mi dichiaro insoddisfatto.

Non possiamo dunque che richiamare di nuovo il Governo ed il Presidente del Consiglio, in particolare, ad intervenire, perché sia rispettata in pieno la legge sui principi della disciplina militare. Credo che a questo punto dovremo — lo preannuncio — ricorrere ad ulteriori strumenti parlamentari, perché il Governo rispetti la volontà del Parlamento.

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. A nome del Governo, chiedo che lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione Baghino rispettivamente n. 2-00316 e n. 3-02304, riguardanti lo stesso argomento, sia rinviato ad altra seduta perché il sottosegretario di Stato per l'interno, che avrebbe dovuto rispondere, è impegnato nel seguire i risultati delle elezioni svoltesi in Trentino-Alto Adige.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino ?

BAGHINO. D'accordo sul rinvio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora lo svolgimento dell'interpellanza Baghino n. 2-00316 e della interrogazione Baghino n. 3-02304 è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Baghino, ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se sono a conoscenza di quanto hanno pubblicato sabato 13 i quotidiani italiani, in merito alla perquisizione, avvenuta da parte dei carabinieri, della sede dell'ANPAC (Associazione nazionale piloti aviazione civile) per ordine del magistrato, sequestrando lettere e verbali di riunioni " per accertare possibili reati allegati al recente stato di agitazione della categoria "; inoltre che lo stesso presidente dell'ANPAC ed altri sette comandanti di aerei, hanno ricevuto comunicazione giudiziaria " per turbamento di pubblico servizio e inosservanza di un ordine delle autorità ". Poiché i due atti sono da porsi in relazione alla agitazione proclamata dalla categoria con " applicazione alla lettera delle norme e dei regolamenti tecnici ", ed altresì sono in netto contrasto con la libertà di sciopero e con i diritti riconosciuti dallo statuto dei lavoratori, approvato come legge dal Parlamento, l'interpellante chiede - ove i due atti risultassero effettivamente compiuti - quali iniziative siano state prese per tutelare i diritti dei lavoratori, assicurare loro il rispetto di ogni garanzia di libertà e di autonomia; ed inoltre - se non soprattutto - da quali risentimenti e da quali ragioni recondite, sia scaturita la reazione della magistratura che così ha creato un precedente che potrebbe portare assai lontano il legislatore ed i sindacati in fatto di agitazioni di categoria » (2-00360);

nonché l'interrogazione degli onorevoli Roberti, Palomby Adriana, Bonfiglio, Sponziello, Cerullo e Delfino, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri

dei trasporti, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se non ritengano necessario indagare i motivi, indubbiamente particolari, per i quali il magistrato Santoro ha ritenuto di indiziare di reato i dirigenti del sindacato autonomo ANPAC ed inoltre di disporre la perquisizione della sede del sindacato stesso a seguito dell'agitazione sindacale e dello sciopero indetto dal sindacato. Gli interroganti sottopongono alla attenzione del Presidente del Consiglio e dei ministri interessati che le misure e provvedimenti giudiziari sopra indicati assumono un carattere di eccezionale gravità dal momento che mai misure e provvedimenti simili sono stati presi in occasione di scioperi anche massicci indetti nel settore del pubblico impiego e nei pubblici servizi anche essenziali, dai sindacati aderenti alla " tripla " CGIL, CISL e UIL. Conseguentemente, a giudizio degli interroganti, un comportamento tanto differente nei confronti dell'ANPAC - sindacato autonomo non aderente alla " tripla " - appare come un atto discriminatorio nei confronti dei sindacati autonomi e sembra inquadarsi nel tentativo di illegittimo monopolio sindacale in atto in Italia a favore della " tripla " CGIL, CISL e UIL; tentativo cui danno sostegno le autorità di Governo, i mezzi di informazione pubblica come la RAI-TV e le associazioni imprenditoriali, in dispregio delle norme costituzionali, della Carta sociale europea e degli impegni di democrazia e pluralismo assunti dall'Italia anche in sede internazionale » (3-02757).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BAGHINO. Questa interpellanza, per la verità, ha un significato soprattutto morale, e non è tanto attinente all'agitazione dei piloti quanto alle conseguenze che sono derivate dall'aver esercitato i piloti un loro diritto; quindi intacca maggiormente la posizione morale dei cittadini italiani, e particolarmente dei piloti, nel-

la materia, anche se è necessario — mi pare — ricordare perché è avvenuto questo sopruso. Ai primi di marzo i piloti dell'Alitalia decidono di protestare, con atti riconosciuti leciti dalla Costituzione e dalla legge relativa ai diritti dei lavoratori, al fine di richiamare la compagnia di bandiera al rispetto delle norme relative a situazioni tecniche, al rispetto delle stabilite norme operative, soprattutto riguardanti la guida degli aeromobili.

Stranamente, ma non troppo, la stampa, quella stampa verso la quale con giusta sensibilità stiamo per decidere una provvidenza di carattere economico di grande ampiezza — e chi vi parla, da giornalista sarà favorevole, anche se quotidianamente s'accorge che i suoi colleghi, solo perché non appartiene all'ammucchiata paragonata e tanto meno alla sinistra, che costruttiva non è stata mai e mai potrà esserlo, spesso e volentieri non tengono conto della sua attività parlamentare quale rappresentante, assieme ad altri, di oltre due milioni di italiani — stranamente, dicevo, la stampa accettando l'interpretazione della FULAT, organizzazione di categoria appartenente alla « tripla » CGIL-CISL-UIL, definiva quegli scioperi « zanzara selvaggia »: eravamo passati dall'« aquila selvaggia » alla zanzara, quasi che basti fare della meschina satira per umiliare l'altrui comportamento e, ancor peggio, credere così di riuscire ad aver ragione.

Oltre alla qualifica dell'agitazione dei piloti, veniva poi aggiunto ad arte che i piloti non avevano gradito il richiamo a presunti « rullaggi lenti », cioè l'effettuazione tardiva e lenta del passaggio dello aeromobile dalle piste alle piazzole e viceversa. Fatto questo non solo non rispondente al vero, ma assurdo, in quanto questi spostamenti dipendono soprattutto dal servizio del traffico e del controllo aereo, dove il personale, militare, è notoriamente numericamente insufficiente e quindi sottoposto a turni, a sforzi continui ed estenuanti, tra l'altro senza alcun riconoscimento compensativo. Data quindi la carenza di personale per questo servizio, è naturale che gli ordini vengano

tardivamente emessi e che le soste di alcuni aeromobili vengano ad essere allungate.

A questo punto il giudice Santoro, soffermando la propria attenzione solamente sulle notizie giornalistiche e sui giudizi incautamente espressi da sindacati concorrenti e forse stimolato anche da una presunta denuncia provocatrice e bugiarda sui fatti, ha assunto l'iniziativa della perquisizione della sede dell'ANPAC alla ricerca di chissà quali documenti accusatori verso chi si era semplicemente valso del diritto di sciopero, a quanto pare riconosciuto soltanto per i sindacati sinistrorsi, e legale unicamente se promosso dalla CGIL. Dalla perquisizione si è passati all'interrogatorio del presidente, del vicepresidente dell'ANPAC e di dieci comandanti, scelti non si sa con quale criterio e per quali motivi. Da allora non si è avuta più notizia in proposito. Sarà venuta l'archiviazione del fatto, riconosciuta la topica grossolanamente presa? Oppure si avrà il rinvio a giudizio? E perché, come, in base a quale motivazione? Si tratta forse di un nuovo orientamento della giustizia? Si ha forse l'intenzione di applicare questo nuovo orientamento nei confronti di qualsiasi organizzazione scioperante, o si è trattato di un'intimidazione, di un sopruso, di un eccesso di potere? La libertà, se la si vuole proclamare e tutelare, deve essere garantita a tutti i cittadini, qualsiasi funzione assolvano, a qualsiasi organizzazione sindacale appartengano, a qualsiasi partito siano iscritti.

Invece siamo costretti con la nostra interpellanza a richiamare l'attenzione del Governo proprio sulla motivazione per cui vi è stato questo sopruso e per cui vi è stato l'intervento del magistrato che ha interrogato il presidente, il vicepresidente ed altri dieci comandanti dell'ANPAC, scelti a caso (qualcuno era forse presente all'atto della perquisizione, qualche altro aveva firmato una dichiarazione, qualche altro ancora è stato citato forse nella pubblicazione dell'associazione) senza alcun criterio. Queste persone — il presidente, il vicepresidente e i dieci comandanti — sono diventati imputati per turbamento

di pubblico servizio e per inosservanza di un ordine della pubblica utilità. Questo è il motivo della perquisizione.

Quando si proclama un'agitazione sindacale si vogliono reclamare dei diritti; in questo caso, inoltre, non si trattava tanto di diritti riguardanti il compenso, ma si intendeva richiamare l'attenzione della compagnia di bandiera sul rispetto delle norme di sicurezza, a garanzia dell'incolumità di tutti i viaggiatori. Invece queste persone vanno a finire sul banco degli accusati, e magari degli imputati. Sarebbe senz'altro un fatto strano, se non avessimo tanti altri esempi, purtroppo, che documentano come questa « ammicchiata » di maggioranza sia dedita alla politica dei figli e dei figliastri e cerchi, magari, di scortare manifestanti che bestemmiano contro il Governo e contro la polizia che li scorta, per poi mandare in galera coloro che, mantenendosi nella legalità, tutelano i loro diritti e l'incolumità di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, il 13 marzo 1978 alcuni organi di stampa riportavano con vari commenti la notizia che il pretore di Roma aveva disposto, e fatto eseguire dal nucleo di polizia giudiziaria della legione carabinieri di Roma, una perquisizione con sequestro di documenti, nei locali adibiti a sede dell'Associazione nazionale piloti aviazione civile (ANPAC); si aggiungeva che ad un certo numero di piloti, alcuni anche investiti di responsabilità direttive della detta associazione sindacale, era stata notificata comunicazione giudiziaria per i reati di turbamento di un pubblico servizio e di inosservanza di provvedimenti dell'autorità.

L'episodio ha trovato conferma da parte dell'autorità giudiziaria, la quale, richiesta di notizie nell'immediatezza dei fatti, in dipendenza della proposizione del-

le richieste parlamentari oggi in discussione, si è limitata ad informare il Ministero di grazia e giustizia che presso la pretura di Roma, giudice il dottor Santoro, è « in corso di istruttoria procedimento penale per i reati previsti dagli articoli 333, secondo e terzo comma, e 650 del codice penale commessi da piloti delle compagnie Alitalia ed ATI », ribadendo la pendenza della fase istruttoria anche con più recente comunicazione.

Risulta evidente che il pretore di Roma ha agito nell'ambito delle sue istituzionali competenze e che pertanto ogni indagine da parte dell'esecutivo si tradurrebbe in una interferenza sull'esercizio della funzione giurisdizionale e, quindi, in una violazione del fondamentale principio dell'indipendenza del giudice.

La tutela dei diritti dei lavoratori e dell'azione sindacale promossa dalle loro associazioni è garantita dall'ordinamento vigente nei limiti corrispondenti al dettato costituzionale e non mancano, certo, adeguati rimedi giurisdizionali contro atti dell'autorità giudiziaria che fossero considerati lesivi di quella tutela.

Nella specie, nessun elemento induce a ritenere che le misure ed i provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria siano espressione di un indirizzo discriminatorio e perciò illegittimo (*Interruzione del deputato Valensise*). E va energicamente respinta la tesi secondo la quale, di fatto, si sarebbe realizzato nel nostro paese un regime di monopolio sindacale CGIL-CISL-UIL...

BAGHINO. Perché usa il condizionale ?

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Se mi lasciasse parlare un momento, le sarei grato.

...Un regime di monopolio, dicevo, favorito, come si afferma in una delle interrogazioni, anche dalle autorità governative. È vero, invece, che in Italia anche nel settore sindacale trova massima espressione il principio del pluralismo, il quale tuttavia non può e non deve essere identificato con la supremazia di settoriali iniziative corporative sugli interessi della

collettività nazionale e delle stesse masse lavoratrici.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Il sottosegretario aveva già cortesemente preparato la risposta ad un mio interrogativo: intuizione fervida e lodevole, ma un pochino monca. Io chiedo se fosse una nuova norma di comportamento quella di perquisire la sede di un'associazione i cui soci sono in sciopero. Se si tratta di una nuova norma, attendiamo già da troppo tempo — dal maggio scorso ad oggi — che essa venga attuata anche per altre organizzazioni che scioperano liberamente e che vengono addirittura favorite nelle loro agitazioni dall'autorità governativa. Si pensi, per esempio, nel campo delle ferrovie, ad una proclamazione di sciopero della « triplice »: si sospende qualsiasi attività e si fa uno sciopero generale. Il partito comunista e quello socialista possono affermare che lo sciopero è perfettamente riuscito. Al contrario, se è un'altra organizzazione a scioperare, per dimostrare che la manifestazione non è riuscita e per far fallire lo sciopero si assumono tutte le iniziative, cercando di convincere il tale macchinista, o il fuochista, o l'addetto alla funzione amministrativa a non partecipare. Perché questo? Perché non l'ha organizzato la « triplice » sindacale.

Ebbene, anche in questo caso, poiché lo sciopero non è stato organizzato dalla FULAT (che ha pochissimi piloti iscritti), la quale, in un suo documento aveva inserito le stesse affermazioni contenute nelle motivazioni dello sciopero promosso dall'ANPAC, si è fatto di tutto per impedire a quest'ultima organizzazione di effettuare lo sciopero, poiché — si è detto — « danneggia la collettività ». Ma io sono o non sono appartenente a questa collettività, intendendo per essa tutta la popolazione italiana? Anche io sono dovuto venire all'ultimo momento in aereo, anziché in treno con un certo anticipo, dato lo sciopero generale. Quanti altri utenti sono stati danneggiati! Siamo stati danneggiati

come collettività! Perché non è stato usato lo stesso metodo anche in questo caso? Allora si tratta di un sopruso; il che potrebbe anche essere dimostrato. Ella affermava che il procedimento « è in istruttoria ». Cosa si potrà concludere? Che il magistrato ha fatto bene: ed allora vi sarà un nuovo atteggiamento rispetto ai gruppi che dichiareranno agitazioni, scioperi, eccetera. Quindi, se risulterà — come dovrà risultare — che non vi è colpa, che non vi è reato, che questi piloti sono rimasti nell'ambito legale e costituzionale, il magistrato non subirà nessun richiamo, nessun intervento per intimidazione? Sarà intoccabile? Però egli avrà ottenuto il risultato di rendere invisibili all'opinione pubblica italiana i piloti dell'aviazione civile, i quali — proprio anche per questo disconoscimento delle difficoltà, delle responsabilità e dei sacrifici propri della loro attività — se ne stanno andando. L'Alitalia, cioè la nostra compagnia di bandiera, deve cedere dei voli e parte della propria attività per mancanza di piloti proprio a seguito di questo esodo. Ecco un altro danno che è derivato dal contrasto tra la opinione pubblica e gli stessi piloti; anche questo è un appesantimento.

Vi è poi la cosa che io ritengo fondamentale: esistono o non esistono la libertà e la pluralità assieme? Il sottosegretario dice che esistono. Ma la pluralità è per tutti, attenzione! Non vi può essere una opposizione di comodo ed una opposizione antipatica, da scacciare e da perseguire.

SERVELLO. Scomoda!

BAGHINO. Se fosse solo scomoda, quasi quasi mi farebbe piacere perché desterebbe molta attenzione. È da perseguire! E questo non è ammissibile.

Un'ultima considerazione. Riconosco che, esistendo una fase istruttoria, il Governo non dovrebbe intervenire né interferire, ma allora perché ha atteso da marzo a novembre per rispondere? Non potendo interferire, mi poteva rispondere subito. Che cosa significa che non è maturato nulla in sei mesi a proposito di

questa azione? Significa che si mantengono in sospeso queste situazioni, si creano in un presidente, in un vicepresidente in dieci comandanti, in quegli iscritti uno stato anomalo, di tensione, uno stato d'animo che può portare proprio ad un minor rendimento ed ad un malcontento per cui si va via.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Noi abbiamo chiesto immediatamente e poi abbiamo atteso del tempo per chiedere di nuovo e conoscere lo stato della situazione.

BAGHINO. Peccato che non vi sia il sistema dell'attivismo, della sollecitazione. Non vorrei che si traducesse poi in raccomandazione e quindi sarebbe peggio. Ecco perché ritengo - non tanto per questi motivi, per questo contrasto dell'ANPAC - che il Governo si dovrebbe rendere conto che quei lavoratori che non appartengono alla « triplice » e che più volte sono obbligati allo sciopero e alla agitazione sono quelli che sentono più di ogni altro il dovere del lavoro, il dovere della legalità e del rispetto e, soprattutto, non si sentono legati a nessun gruppo, a nessuna fazione, a nessun partito e quindi sono certo da preferire a chi obbedisce ad un comando indipendentemente dai doveri e dai diritti di ogni cittadino (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Roberti, di cui è cofirmatario.

SPONZIELLO. Il giorno in cui mi sarà dato leggere o apprendere che è stata disposta una perquisizione nella sede di un sindacato della « triplice », le darò ragione, ma siccome in tanti anni non mi è mai accaduto e temo - anzi mi auguro, sotto un certo profilo, perché l'obiettività deve valere in tutte le direzioni e in tutti i casi - che ciò non accadrà, allora mi consentirà di ribadire che si è trattato di un vero e proprio atto discriminatorio nei

confronti di un sindacato autonomo non aderente alla « triplice ».

Discriminatorio a maggior ragione se si tiene conto del fine principale che si proponevano i piloti, cioè quello - è sempre stato ribadito - di meglio garantire la sicurezza del volo.

Abbiamo denunciato e torniamo a farlo, innanzitutto questo gesto compiuto per una ragione di principio perché - ripeto - non essendosi mai verificato un simile - non voglio qualificarlo come odioso, ma sarei tentato di usare questa espressione - comportamento, quale quello da noi denunciato in danno di un sindacato non triplicista, riteniamo veramente illegittimo il comportamento tendente a favorire il monopolio della « triplice » sindacale.

Un simile comportamento è - come abbiamo indicato nell'interrogazione - in dispregio delle norme costituzionali, della Carta sociale europea e degli impegni di democrazia e pluralismo assunti dall'Italia anche in sede internazionale.

Inoltre, da un punto di vista pratico, non dovrebbe convenire allo stesso Governo, al buon governo del paese, tenere fuori dalla porta della contrattazione gli altri sindacati, privilegiando la « triplice », perché così accade che gli altri sindacati determinano gli scioperi; gli scioperi della base degli altri sindacati contagiano la base della « triplice » e questa non ubbidisce più neanche ai suoi dirigenti, come siamo costretti a constatare; il tutto con confusione e maggiore danno della collettività.

Queste le ragioni della mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Valensise e Tripodi, al Governo, « per conoscere - alla luce del fallimento delle prospettive di industrializzazione della Piana di Sant'Eufemia Lametia - quali siano gli intendimenti per la detta zona e soprattutto per la sua agricoltura specializzata che occupa migliaia di addetti con la produzione e la esportazione di piante preziose nei paesi più avanzati dal punto di vista agricolo, da-

gli Stati Uniti alla Danimarca, agricoltura incentivata anche dallo Stato, tra l'altro, con la costruzione dell'invaso della Angitola per l'irrigazione e che sarebbe pregiudicata irreparabilmente dalla promozione di velleitari "piani regolatori" di nuclei industriali disorganici e senza radicazione nella vocazione del territorio che con i suoi frutteti riconvertiti o con i suoi agrumeti produce per il mercato internazionale; per conoscere se le condizioni generali dell'economia nazionale ed in particolare del Mezzogiorno e della Calabria non impongano la più severa e realistica utilizzazione delle risorse pubbliche con stretta aderenza ai problemi dell'occupazione, particolarmente giovanile, nonché il pieno appoggio ai privati che riescono ad impiegare risorse in modo produttivo » (2-00368).

L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SENESE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Devo innanzitutto far presente che il consiglio generale del consorzio ha dato incarico al comitato direttivo, nel luglio del corrente anno, di predisporre le opportune misure al fine di salvaguardare le aziende agricole a suo tempo indicate come idonee dal Ministero dell'agricoltura. Si è inoltre ritenuto necessario modificare l'assetto territoriale dell'attuale agglomerato industriale, escludendo dal vincolo industriale le aziende agricole indicate dallo stesso Ministero.

Successivamente, in data 6 novembre 1978, il consorzio ha deliberato di dare incarico alla società di progettazione Piro di revisionare e aggiornare il piano regolatore dell'area industriale di Lamezia Terme, onde consentire la salvaguardia delle menzionate aziende agricole: il progetto aggiornato sarà acquisito dal consorzio entro il mese di dicembre 1978.

In linea generale, il consorzio - stante l'attuale fase di crisi del settore industriale - è orientato a considerare prioritaria la salvaguardia di tutte le aziende ad alta suscettività agricola, con conseguente sensibile riduzione dell'area destinata a suo tempo agli insediamenti industriali.

A questo punto, mi sia consentito precisare che il Ministero dell'agricoltura, valutati i favorevoli presupposti per l'esercizio di un'agricoltura altamente specializzata, ha fatto presente che i problemi agricoli della zona verranno adeguatamente affrontati, con serie possibilità di trovare soluzioni soddisfacenti, nel quadro delle provvidenze contenute nella legge 27 dicembre 1977, n. 984.

In tale normativa, infatti, è particolarmente evidenziata l'opzione meridionalistica delle incentivazioni finanziarie per l'agricoltura, intese a rilanciare i settori delle colture arboree mediterranee ed ortive, unitamente alla promozione del vivaismo e dell'associazionismo, quest'ultimo particolarmente volto a saldare sempre più la produzione con i processi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Quanto al richiamato invaso dell'Angitola, costruito dalla Cassa per il mezzogiorno, faccio presente che esso assolve funzioni plurisetoriali, in quanto destinato ad alimentare sia i terreni della zona a fini irrigui, sia l'agglomerato industriale. Allo stato, il fabbisogno idrico della zona non risulta particolarmente deficitario. È comunque allo studio, a cura della stessa Cassa per il mezzogiorno, la costruzione di un altro invaso sul fiume Melito, di portata tre volte superiore a quello dell'Angitola, con finalità essenzialmente rivolte allo sviluppo dell'agricoltura. Tale opera potrebbe essere considerata nel programma annuale 1979.

Attualmente, nella zona sono in costruzione quattro aziende: una dolciaria, un centro di raccolta e commercializzazione di prodotti agricoli, a cura dell'Opera Sila, e due aziende di trasformazione di prodotti ortofrutticoli. È previsto inoltre l'insediamento di un centro di meccaniz-

zazione ad iniziativa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per il quale il consorzio ha in parte già acquisito i necessari terreni.

Mi pare di poter concludere dicendo che gli interventi nel settore agricolo, unitamente alle iniziative che verranno realizzate nella zona di Sant'Eufemia Lamezia, non mancheranno, nel rispetto della vocazione agricola, della stessa zona, di produrre effetti positivi, sia sotto il profilo dell'assorbimento di manodopera, sia per quanto riguarda lo sviluppo economico di tutta la piana.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Prendo atto delle notizie che la cortesia dell'onorevole sottosegretario ci ha fornito, augurandomi che ad esse seguano i fatti. Perché se le notizie saranno seguite dai fatti, noi dobbiamo registrare un cambiamento di orientamento. Era tempo che si cambiasse orientamento, ma aspettiamo di vedere i fatti. I fatti negativi sino ad ora li abbiamo visti: dei 21 impianti che dovevano essere localizzati dalla SIR nella piana di Sant'Eufemia non ce n'è nessuno in funzione. La scandalosa situazione è stata oggetto di denunce accurate, puntuali e ripetute da parte di tutta la rappresentanza politica calabrese, senza distinzioni di parti. Ci sono interrogazioni di deputati democristiani, ci sono nostre ripetute interpellanze e interrogazioni e c'è la realtà della piana di Sant'Eufemia, che è quella che è.

Oggi noi apprendiamo che l'amministrazione, che il Governo si è accorto e tiene conto del fatto che la piana di Sant'Eufemia, a suo tempo bonificata e riscattata dalla malaria, ha una fortissima vocazione agricola, e, in relazione a questa constatazione, ci si propone, non soltanto di non disturbare le colture agricole e l'attività delle aziende specializzate, ma anche di costruire addirittura un nuovo invaso per arricchire il fabbisogno idrico, sul fiume Melito.

Noi - torno a ripetere - aspettiamo i fatti, ma non senza sottolineare che ci son voluti anni. Perché se questi provvedimenti fossero stati adottati o se questi intendimenti fossero stati avviati a realizzazione 10 o 15 anni or sono, in concomitanza con la costruzione dell'aeroporto di Sant'Eufemia, con le incentivazioni di carattere turistico, con il rafforzamento della sistemazione viaria, noi avremmo una differente situazione socio-economica nella zona. Per anni ci si è intestarditi nella sbornia della presunta industrializzazione. E la industrializzazione ha fatto fallimento, perché la SIR non ha dato quei posti di lavoro che aveva promesso; e finalmente oggi ci si propone di dar luogo a quelle industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, che noi del MSI-destra nazionale da anni andiamo sostenendo come le uniche a vocazione meridionale, come le uniche capaci, per il loro alto tasso di occupazione, di alleviare la situazione della zona.

Ma il fatto che si sia aspettato per anni che cosa ha portato, onorevole sottosegretario? Ha portato - come ella ben sa, perché ella conosce la zona certamente meglio di me - ritardi in quelle iniziative che gli operatori agricoli della zona avrebbero potuto assumere e fino ad oggi non hanno assunto. Mi riferisco alle benemerite iniziative dei vivaisti della piana di Sant'Eufemia, che sono state ritardate e, quando sono state attuate, lo sono state sempre con la spada di Damocle del piano regolatore per la zona industriale, il quale piano, fino a questa sera, non si sapeva se e quali aziende dovesse colpire, se e quali aziende dovesse rispettare; le iniziative dei vivaisti non sono le uniche in campo agricolo, ma affiancano le altre iniziative di coloro i quali coltivano la vite, dando luogo ad impianti vitivinicoli di tutto rispetto, di coloro i quali hanno incentivato la produzione di agrumi di altissima specializzazione, concorrenziali e competitivi anche nell'area comunitaria attuale e futura, perché non vi è dubbio che gli impianti di Sant'Eufemia possano gareggiare con gli impianti

ti che sono in Israele, per la razionalità con la quale sono stati realizzati da quegli operatori agricoli.

Quale conseguenza di questo ritardo, c'è stata la riluttanza del capitale privato, dell'investimento privato a entrare in giuoco in una simile situazione di incertezza. Perché il capitale affluisce là dove c'è un minimo di prospettiva, di tranquillità. E il piano regolatore industriale era uno di quegli strumenti che non venivano mai o che nella prospettazione delle indiscrezioni poteva danneggiare l'agricoltura. Questo ritardo ha inciso negativamente sulle condizioni socio-economiche della zona.

Pertanto oggi, nel prendere atto delle notizie che ci vengono date, non possiamo non deplorare la tardività di questo cambiamento da parte del Governo. Evidentemente l'esperienza negativa della piana di Gioia Tauro, dove gli agrumeti sono stati distrutti per costruire un centro siderurgico, che purtroppo non si farà, pesa su queste decisioni e sulle comunicazioni, che noi abbiamo ascoltato, del Governo. Ne prendiamo atto con tutte le riserve — ce lo consenta onorevole sottosegretario, non è una questione personale, ma squisitamente politica — in attesa che le notizie si traducano in fatti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Servello, Baghino e Bollati, al ministro dei trasporti, « per conoscere — premesso che: lo scalo aeroportuale di Linate (Milano) costruito ed ampliato per una capacità teorica di circa 4,5 milioni di passeggeri, registra oggi un transito di circa 7 milioni di passeggeri l'anno; lo scalo della Malpensa, attualmente interessato dal transito di circa 1 milione di passeggeri, ancorché ampliato offrirebbe una capacità non superiore ai tre milioni l'anno; lo sviluppo complessivo del traffico aereo nell'area milanese — interessante anche il nord in generale e il Canton Ticino — si prevede raggiungerà nel 1985 punte stimabili nell'ordine di 13 milioni di passeggeri l'anno; in considerazione del fatto che lo spazio aeroportuale di Linate non consente più ampliamenti in grado di assorbire i volumi di traffico attuale e quelli

previsti nei prossimi anni e che pertanto si rende indispensabile ricercare alla Malpensa la soluzione del problema — a che punto sono i relativi progetti, come si intenda provvedere alla copertura finanziaria e come si intendono superare le opposizioni locali alla prevista costruzione di un nuovo scalo aeroportuale alla Malpensa » (2-00370).

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgerla.

SERVELLO. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'incremento del traffico aereo gravante sul sistema aeroportuale milanese era stato previsto fin dal 1972 e pertanto erano già stati predisposti appositi progetti di opere da eseguirsi sui due aeroporti della Malpensa e di Linate, al fine di migliorarne le infrastrutture e renderle più adeguate agli incrementi di traffico che via via si andavano determinando.

Tenuto conto che l'aeroporto di Linate non consente ulteriori ampliamenti in quanto effettivamente è ormai costretto dalla cinta urbana, i progetti in parola riguardavano l'ampliamento della zona sud-ovest dell'aeroporto di Malpensa. Senonché, in relazione alla crisi economica avvenuta all'epoca dei progetti, le opere programmate non hanno potuto trovare pratica realizzazione e l'amministrazione, con i fondi resi disponibili dalle leggi n. 825 del 1973 e n. 493 del 1975, ha potuto provvedere a finanziare soltanto lavori di miglioramento e di ampliamento di opere già esistenti per un ammontare di 17 miliardi e 680 milioni, di cui 7 miliardi e 225 milioni per Malpensa e 10 miliardi e 455 milioni per Linate.

Le opere programmate con questi fondi sono attualmente in fase di esecuzione e di prossima realizzazione. Esse riguardano: per l'aeroporto di Linate, la ristrutturazione

turazione e l'ampliamento dell'aerostazione passeggeri; per l'aeroporto di Malpensa, nell'ambito dell'attuale sedime, l'ampliamento dell'aerostazione merci e la costruzione di un manufatto per il ricovero delle attrezzature aeroportuali.

Tuttavia, in un quadro di riferimento che consideri il trasporto aereo come componente rilevante dell'intero sistema di trasporti — così come è risultato dalle linee programmatiche emerse dalla recente conferenza nazionale dei trasporti — il Governo tiene presenti due esigenze fondamentali che scaturiscono dalla situazione di oggi: il potenziamento dei due aeroporti intercontinentali, insufficienti rispetto allo sviluppo del traffico; il completamento negli altri aeroporti nazionali, con traffico superiore a 100 mila passeggeri l'anno, delle opere strettamente necessarie alla loro efficienza, già iniziate in base al programma di interventi previsti con la legge n. 825.

All'uopo la X Commissione (Trasporti) della Camera sta esaminando un disegno di legge — atto della Camera n. 2370 — con il quale si potrà sicuramente provvedere al completamento delle opere negli aeroporti minori, oltre, s'intende, alla copertura dei maggiori oneri conseguenti alla revisione dei prezzi delle opere già eseguite non solo nei citati aeroporti minori, ma anche in quelli di Milano e Roma.

Va aggiunto che, con questo, il Governo non crede di poter risolvere i problemi di Malpensa e Linate. Infatti, all'articolo 6, il già citato disegno di legge n. 2370, già approvato dal Senato, afferma l'esigenza che entro il 1978 vengano presentate al Parlamento, da parte del ministro dei trasporti, le linee e le proposte per un piano generale degli aeroporti da sottoporsi al parere di un comitato nazionale, nominato dal ministro dei trasporti e composto dai rappresentanti dei ministeri competenti, delle regioni, delle forze sociali interessate al settore, delle compagnie aeree e di gestione aeroportuale. Tale comitato è presieduto dal ministro dei trasporti o da un suo delegato. Solo in quella sede potrà essere affronta-

to il complesso problema degli aeroporti milanesi.

Tutto ciò perché la legge n. 825 ha una « filosofia » particolare, molto restrittiva: tende a sistemare gli aeroporti per i quali erano già in atto talune opere, ma non estende la propria attenzione ai grossi aeroporti intercontinentali di Roma e Milano. Per questi aeroporti, evidentemente, l'impegno del Governo è contenuto nell'articolo 6 del citato disegno di legge n. 2370. Se entro la fine dell'anno, come è previsto dalla legge, saranno portati a compimento tutti gli studi relativi al modo in cui affrontare il problema di Malpensa e Linate, e se la commissione, all'uopo predisposta, avrà ultimato i lavori relativi a questi due grossi complessi, avremmo posto le basi perché tale discorso possa essere affrontato con criterio, non, cioè, con i soliti interventi « a pioggia », ma in modo organico, tenendo presenti soprattutto le conclusioni cui è giunta la conferenza nazionale dei trasporti.

In sostanza, il rilancio della legge n. 825 pone vincoli al Governo: lo impegna ad attuare la legge, ma in un quadro di riferimento organico, e quindi programmatico, tale da affrontare con decisione l'insieme dei problemi, anche perché il costo complessivo delle opere che si intendono realizzare è notevolmente superiore ai 210 miliardi previsti per la legge n. 825 « rilanciata », che sono relativi solo agli aeroporti il cui traffico sia superiore ai 100 mila passeggeri. Si tratta di due prese di posizione del Governo nettamente distinte. Ripeto, nella legge n. 825 « rilanciata », il Governo si fa carico di affrontare con serietà i problemi cui si è fatto riferimento.

Intanto, e per tornare alla situazione particolare dello scalo di Malpensa, posso informare gli onorevoli interpellanti che è già stato dato incarico alla Società esercizi aeroportuali (SEA) di Milano di aggiornare e redigere i progetti definitivi relativi ai programmi di massima già predisposti.

Per quanto concerne, infine, le paventate resistenze locali, esse non hanno motivo di esistere in quanto dette opere di ampliamento non riguarderanno costru-

zioni di nuove piste ma soltanto opere di edilizia e viabilità interna, e non porteranno quindi maggiori sensibili vincoli aeronautici, né maggiori inquinamenti acustici che possano preoccupare le comunità locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Ascoltando l'onorevole sottosegretario, mi chiedevo a quali altezze ci trovassimo. In una specie di aula pressurizzata?

PRESIDENTE. Parlando di aeroporti, è sempre possibile cercare delle altezze...

SERVELLO. L'aria con la quale l'onorevole sottosegretario mi ha risposto è stata delle più candide, verso altezze stratosferiche. La realtà è estremamente semplice, invece. Se l'onorevole Accili si fosse fatto carico di esaminare attentamente la mia modesta interpellanza, avrebbe rilevato che mi sono riferito a precise realtà di fatto, che non sono di oggi o di ieri, ma riguardano un fenomeno che è in corso da parecchi anni. Mi riferisco al fenomeno del trasporto aereo, per merci e passeggeri, in galoppante crescita in tutti gli aeroporti del mondo ed in quelli italiani (segnatamente negli aeroporti di Milano). Ora, era indubbiamente da considerare, durante questi anni, che tali aeroporti si sarebbero rivelati insufficienti e che, pertanto, sarebbe occorso provvedere in maniera tempestiva.

Penso che l'onorevole sottosegretario sia un viaggiatore, come ciascuno di noi (come lo è il Presidente di questa Assemblea), e si possa dunque rendere conto di che cosa siano le nostre aerostazioni. Ho visto, qualche settimana fa, l'aeroporto di Napoli, che è veramente degno di un paese sottosviluppato. Ma l'aeroporto di Milano non è da meno, fatti i debiti rapporti, soprattutto per quanto riguarda la sua ricettività: il discorso vale soprattutto per l'aerostazione di Linate dove, in certe giornate, in certe ore, regna una

confusione indescrivibile, non esiste la possibilità, per i viaggiatori, di rivolgersi al personale o di sostare in maniera civile. Tutto ciò in un aeroporto che indubbiamente dovrebbe costituire uno dei punti centrali del sistema di traffico aereo europeo.

Ebbene, oggi veniamo a sapere che i progetti allo studio per i due aeroporti milanesi riguardano soltanto lavori nella aerostazione di Linate e miglioramenti alle infrastrutture dell'aerostazione della Malpensa. Tutto il resto viene rinviato perché le leggi ricordate dall'onorevole sottosegretario, di cui evidentemente sono protagoniste le maggioranze parlamentari, non hanno finora consentito di affrontare in maniera organica e con la dovuta tempestività i problemi di fondo, a causa della indisponibilità di mezzi e di altri fattori.

Ci è annunciato oggi un fatto nuovo — almeno per me —, quello cioè di un rinvio della soluzione organica del problema ad una data non lontana. Si dice infatti che entro il 1978 sarà presentato al Parlamento un complesso di linee, indirizzi e proposte, da sottoporre — e qui viene il bello — ad un comitato nazionale, formato, sotto gli auspici del ministro dei trasporti, da rappresentanti regionali, delle amministrazioni locali, delle forze sindacali, delle forze sociali, delle forze culturali, non so di quant'altri... Quando mi trovo di fronte a progetti simili penso che si tratti della solita politica del rinvio, della formula tipica prescelta dai governi che non intendono decidere, che chiedono un rinvio *sine die*; penso che si tratti di una formula pilatesca che non affronta i problemi con la necessaria tempestività.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, tutto quello che lei ci ha riferito, compreso ciò che concerne l'incarico affidato alla SEA di aggiornare i suoi progetti, mi dà l'idea di un modo di governare le questioni economiche del nostro paese intessuto tutto di ritardi e di intempestività. Quanto alle resistenze di ordine locale, nonostante lei abbia spiegato che queste non

dovrebbero esistere, resta il fatto che purtroppo esse, anche se per alcuni versi certamente immotivate, si registrano effettivamente, ed anche lei, nell'ambito delle sue competenze, avrà indubbiamente avuto modo di constatare come ciò sia avvenuto.

Mi consenta pertanto di giudicare la risposta del Governo tardiva rispetto alla urgenza dei problemi. Si tratta di una risposta che ha il significato di un rinvio di problemi che viceversa dovrebbero essere affrontati e risolti con la massima sollecitudine. Mi consenta inoltre di censurare il Governo, che anche in questa occasione ha dimostrato tutta la sua impotenza, la sua incapacità e la sua imprevidenza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Frasca, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se è a conoscenza del clima di assoluta pesantezza, di privilegi e di discriminazioni nei confronti del personale, nonché della facile e grave propensione allo sperpero del pubblico denaro, che si è venuta a determinare nell'ambito dell'Amministrazione delle poste e telegrafi. In particolare, richiama l'attenzione del Governo sulla situazione creatasi in Calabria, dopo la nomina del dottor Zagari a reggente del Compartimento di Reggio Calabria. Infatti, premesso che la nomina del dottor Zagari è avvenuta in maniera a dir poco discutibile e che non corrisponde certamente a verità che, con la sua nomina a reggente del precitato compartimento, "si volle ovviare sia l'attuale disagio connesso al trasferimento del precedente dirigente proveniente da sede diversa, sia all'onere conseguente al relativo trattamento di missione", così come è stato risposto all'interpellante a seguito di interrogazione *ad hoc*, in quanto l'ex direttore provinciale di Catanzaro, dottor Arlotta, che precedeva lo Zagari in ruolo, aveva già prodotto regolare istanza tendente ad ottenere la reggenza compartimentale di Reggio Calabria così come risulta dagli atti ministeriali, c'è da dire che

lo Zagari, appena ottenuta la nomina, ha dato luogo ad una vera e propria catena di fatti veramente persecutori nei confronti di dirigenti attivisti sindacali e, soprattutto, nei confronti dei postelegrafonici socialisti che, nei termini e nella forma previsti dalla legge ed a mezzo delle proprie organizzazioni aziendali, avevano cercato di ostacolare la sua nomina. Caso emblematico di tale assunto è quello del responsabile del NAS di Catanzaro, signorina Giannotta, la quale è stata costretta a chiedere il trasferimento presso la sede di Vibo Valentia perché sottoposta a continue, martellanti vessazioni, così come risulta dalla domanda di trasferimento. Altro caso eclatante è quello della signorina Nava - arbitrariamente esonerata dall'incarico di segretario del comitato tecnico amministrativo del compartimento minacciata, per altro, di trasferimento, ove si fosse rivolta all'autorità giudiziaria per fare valere i suoi diritti (vedasi interrogazione dell'interpellante n. 4-03690 del 27 ottobre 1977). Va ancora sottolineato che lo stesso Zagari ha instaurato una vera e propria politica di favoritismi, il che è facilmente riscontrabile attraverso i numerosi distacchi da Reggio Calabria a Catanzaro ed a Catanzaro, benché manchino a Reggio Calabria circa 150 unità tra impiegati ed agenti ed esistano le note, gravi disfunzioni di taluni servizi. I favoritismi del precitato direttore reggente del compartimento di Reggio Calabria sono facilmente desumibili dai cottimi e dagli straordinari "facili", assegnati soprattutto presso la direzione provinciale di Catanzaro divenuta un vero e proprio centro del peggiore protezionismo e della più assurda discriminazione politica. Ma là dove la gestione Zagari appare nella sua reale, enorme dannosità per lo Stato e gravida di inquietanti interrogativi, è nel settore dei fitti dei locali dell'amministrazione come quelli di Reggio Calabria e di Catanzaro (per quest'ultimo vedasi interrogazione n. 4-03278) nonché nel settore degli acquisti. A comprova di tutto ciò va evidenziato che lo stesso ministro ha dovuto disporre una attenta inchiesta su richiesta della procura generale della Cor-

te dei conti ed a seguito della quale pare siano emerse gravi irregolarità e pesanti responsabilità. In particolare sarebbe risultato che il dottor Zagari avrebbe gravato l'amministrazione di una maggiore spesa di circa 50 milioni annui avendo preso in fitto, per la sede compartimentale, nella città di Reggio Calabria, un edificio poco funzionale ed in una zona periferica, mentre i locali ove era già alloggiato il compartimento, erano sufficienti ed in una zona piuttosto centrale. Inoltre l'ispettore avrebbe rilevato la inopportunità del cambio della sede tanto più che è stata già progettata la costruzione di un edificio da parte dell'amministrazione delle poste con un primo finanziamento di 2 miliardi. È da aggiungere che l'aver poi riscontrato che il prezzo del fitto dei nuovi locali risulta quasi il doppio rispetto a quello del mercato, avrebbe indotto l'ispettore a segnalare il fatto alla competente autorità giudiziaria. Tutto ciò specificato, si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il ministro intenda adottare per fare cessare ogni forma di arbitrio nell'ambito dell'amministrazione delle poste e telegrafi in Calabria e per la moralizzazione dell'ambiente. Ed, infine, si chiede di sapere come mai il ministro in costanza di una relazione ispettiva con elementi di grave colpevolezza del direttore compartimentale, sul quale, va anche detto, che l'ispettore avrebbe fatto gravare una responsabilità amministrativa di 100 milioni, non ha provveduto, questa la prassi in uso nell'amministrazione delle poste e telegrafi, all'allontanamento dello Zagari dal suo posto e, comunque, se non ritenga utile ed opportuno assegnare la reggenza del compartimento ad altro funzionario che offra maggiore senso di obiettività e di correttezza nell'esercizio delle proprie funzioni» (2-00375).

Poiché l'onorevole Frasca non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ella, onorevole Servello, sperava che si aprisse un nuovo dibattito, ma dovrà per questa volta rinunziarvi...

SERVELLO. Un ulteriore rinvio, in armonia con tutta la politica del Governo!

PRESIDENTE. Su questo punto ella sa che, anche provocato, non posso rispondere!

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 21 novembre 1978, alle 11:

1. — Discussione sulle relazioni annuali della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 5 agosto 1976 al 26 ottobre 1978 e sui programmi (doc. XLV, n. 1 e doc. XLV, n. 2).

2. — Seguito della discussione delle mozioni 1-00061, 1-00062, 1-00063, 1-00065 sulla situazione nella città di Napoli.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

— *Relatore:* Armella.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, numero 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore:* Tombesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore:* Tani.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore:* Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice pe-

nale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravata) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 18,55.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Franchi n. 4-06154 del 20 ottobre 1978.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOT. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se non ritiene opportuno mettere al corrente con urgenza il Parlamento circa quanto si apprende dalla stampa sulla definizione delle caratteristiche dell'aereo AMX e in particolare sulle somme finora impegnate in questo programma, sui costi previsti in futuro e sui criteri che sembrano essere adottati per la costruzione di questo aereo, in modo da evitare che, come per il passato, il Parlamento venga messo di nuovo di fronte a un fatto compiuto come è stato il caso per l'*MRCA Tornado*, scelta che si sta dimostrando sempre più errata.

Per conoscere in particolare se risponde a verità quanto affermato da notizie stampa e cioè che a questo aereo sarà riservato il compito di « attacco di obiettivi al suolo » oltreché di « supporto aereo ravvicinato e di interdizione » mentre il ruolo di penetrazione in territorio nemico (attacco ad obiettivi nemici in profondità) resterebbe praticamente il solo ruolo affidato all'aereo *MRCA Tornado*.

Per conoscere infine se è ancora valida la concezione secondo cui l'*MRCA*

(*Multirole Combat Aircraft*) dovrebbe disimpegnare esso stesso in ruoli di supporto ravvicinato e di interdizione oltre che di attacco in territorio nemico, oppure se solo questo ultimo ruolo resterà, come appare dalla stampa, all'aereo *MRCA* e in tal caso se è ancora giustificata la costosissima versione biposto (che, secondo le stime della Repubblica Federale di Germania, verrà a costare circa 20 miliardi ad aereo, completo di dotazioni). (5-01373)

OTTAVIANO E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risulta vero che il rappresentante del Governo presso il Comitato regionale di controllo sugli atti degli Enti locali del Lazio assuma atteggiamenti in contrasto con le intese programmatiche nazionali, in particolare estendendo l'esame di tali atti a veri e propri controlli di merito, non consentiti né dalla Costituzione, né dalla legge 17 febbraio 1953, n. 62, e, ancora, riproponendo la superata distinzione tra spese obbligatorie e facoltative.

Si tratta di un funzionario dei ruoli dell'Amministrazione civile dell'interno al quale dovrebbe essere noto sia l'orientamento generale del Governo, sia la produzione legislativa realizzata e in corso di realizzazione che Parlamento e Governo propongono di intesa con il sistema delle autonomie locali nel suo complesso.

(5-01374)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CERQUETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso:

1) che in Italia opera la Società multinazionale Yoshida di Tokyo, denominata Yoshida Mediterranea, la quale con provvedimento del CIPE del 31 maggio 1977, otteneva il permesso di impiantare un secondo stabilimento in provincia di Ascoli Piceno (zona Campolungo) nelle Marche, avente ad oggetto produzione delle chiusure lampo;

2) che per l'impianto di questo secondo stabilimento (l'altro è in provincia di Vercelli) avrebbe ottenuto un finanziamento dalla Cassa per il Mezzogiorno di tre miliardi a fondo perduto, più quattro miliardi a tasso agevolato;

che l'investimento giapponese nello stabilimento non dovrebbe essere superiore ai quattro miliardi, e che i macchinari importati dal Giappone e valutati di gran lunga in eccesso rispetto al vero valore sembrano essere gli stessi o simili ad altri macchinari che in precedenza dovendo essere valutati lo venivano ad un valore molto più basso;

che la Yoshida ha scatenato da tempo mediante una azione sospetta di *dumping* una guerra commerciale contro la similare produzione mondiale e particolarmente contro la produzione nei Paesi della Comunità europea (Inghilterra e Italia) tanto che la competente Commissione economica della Comunità europea, come riportato dal giornale ufficiale del 30 giugno 1973, aveva aperto una procedura *antidumping* contro la stessa in seguito a denuncia di settori britannici interessati alla produzione delle chiusure lampo; procedura chiusa provvisoriamente, come riportato dalla *Gazzetta Ufficiale* della CEE il 30 giugno 1973, in quanto al momento

non si riteneva necessaria la adozione di particolari provvedimenti; precisando che ciò avveniva nel periodo in cui la Yoshida riduceva la sua presenza nel mercato inglese, trasferendolo poi e raddoppiandolo oggi, in Italia, per cui la valutazione della Commissione del 1973 non appare tranquillizzante ai fini di quanto sta avvenendo in Italia con il nuovo stabilimento, soprattutto ai danni delle altre aziende produttive del settore;

3) che in data 13 marzo 1975 la Commissione specifica della CEE emanava un regolamento (n. 646/75) che instaurava una sorveglianza comunitaria sulle importazioni di chiusure lampo, dal momento del « danno ai fabbricanti comunitari in prodotti analoghi che poteva derivargli »: fissando nel regolamento stesso criteri di controllo sui quali esiste il fondato sospetto di non essere stati rispettati dalla Yoshida Mediterranea, soprattutto per quanto attiene la produzione del nuovo stabilimento, nella zona depressa assistita dalla Cassa del Mezzogiorno; regolamento sempre prorogato (n. 1457/76 e 1268/77 CEE) e tuttora in vigore;

4) che delle attività della Yoshida in Italia se ne è preoccupata per i riflessi comunitari la stessa Commissione della CEE, alla quale con interrogazione scritta n. 296/78 l'onorevole Hansen in data 31 maggio 1978 chiedeva « oggetto: sussidi per la installazione di filiali di industrie giapponesi in Europa: a) può la Commissione confermare che da parte del Governo italiano segnatamente di istanze governative italiane, vengono accordati per la costruzione di un nuovo stabilimento della YKK Giappone sussidi pari al 50 per cento dei costi di investimento, benché nel 1973 la Commissione abbia avviato contro questa Società una azione legale per pratiche di *dumping* e sia ancora in corso la procedura di vigilanza? b) questo nuovo stabilimento beneficia anche esso di stanziamenti provenienti dai mezzi del fondo per lo sviluppo regionale? c) è noto alla Commissione che uno stabilimento di questa impresa multinazionale è anche in costruzione nel Regno Unito, malgrado il fatto che in Gran Bretagna numerose fab-

briche di chiusure lampo abbiano dovuto cessare la produzione a causa della dannosa concorrenza di questa ditta? Risulta alla Commissione se anche per questo stabilimento vengono stanziati mezzi pubblici provenienti dal fondo per lo sviluppo regionale sotto forma di contributi a fondo perduto? *d)* la Commissione è in grado di riferire se il Governo giapponese accordi alle ditte europee che intendono costruire fabbriche in Giappone contributi della medesima entità e a condizioni pari a quelle esistenti in Italia o nel Regno Unito?». In data 14 settembre 1978 la Commissione dava la seguente risposta: « la Commissione non dispone di alcun dato in merito agli aiuti citati nella interrogazione. Essa pertanto assumerà presso le autorità degli Stati membri interessati le dovute informazioni che non mancherà di trasmettere all'onorevole parlamentare. Dalle informazioni trasmesse alla Commissione nel quadro delle domande di concorso del fondo europeo di sviluppo regionale risulta che l'impresa citata non ha beneficiato di tale aiuto. Per quanto è noto alla Commissione il Giappone non accorda aiuti alle Società europee che intendono stabilire filiali in Giappone ».

Richiamato quanto sopra e fatto rilevare che all'interrogante risulterebbe invece che:

a) contrariamente a quanto a conoscenza della Commissione ed a quanto avrebbe detto lo stesso Ministro De Mita — secondo quanto riferito da Gaslini Gianfranco, facente parte della associazione italiana del settore « ANIMA » — (*il Resto del Carlino* 21 febbraio 1978) — la Yoshida ha avuto per l'impianto dello stabilimento di Ascoli Piceno tre miliardi a fondo perduto e quattro a tasso agevolato, e quindi anche superiore al 50 per cento di cui alla precedente interrogazione, importando macchine dal Giappone valutate in eccesso rispetto al reale valore e quindi con possibili frodi sulla esportazione clandestina di valuta;

b) che l'investimento giapponese non dovrebbe superare i quattro miliardi, per cui non solo viene violata una delle nor-

me fondamentali comunitarie in materia, ma avrebbe ottenuto aiuti superiori allo stesso importo dell'investimento, oltre a violazioni di norme specifiche in ordine alla importazione e produzione del prodotto;

c) violazione anche in relazione al fatto che come risulta, il Giappone non applica il principio della reciprocità in relazione ad eventuali installazioni di industrie straniere in casa propria.

Fatto rilevare che la presente circostanziata interrogazione assume rilevante valore, e ricordato come il settore italiano sia in crisi con i suoi quattro o cinquemila dipendenti proprio in conseguenza a questa invasione di mercato, che per occupare duecento dipendenti circa nello stabilimento di Ascoli si finisce per mettere in cassa integrazione migliaia di lavoratori del settore ed industrie collaterali, con un ulteriore aumento della spesa pubblica: senza per altro volersi soffermare su alcuni aspetti paradossali che la vicenda ha sollevato proprio ad Ascoli Piceno anche in relazione a viaggi in Giappone organizzati dalla Yoshida e dei quali sembra che abbiano usufruito anche pubblici amministratori locali nonché dipendenti del Ministero del commercio con l'estero —:

a) come si concili il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno ad una « discussa » società multinazionale straniera non solo in violazione di norme e regolamenti comunitari, ma in danno di analoghe industrie del settore italiano, con sistemi e metodi quanto meno sospetti e dubbi;

b) se è stato comunicato alla Commissione della CEE non solo il *placet* del CIPE all'insediamento dello stabilimento YKK Yoshida Mediterranea in Ascoli Piceno, ma anche la erogazione del suo contributo in lire tre miliardi a fondo perduto e quattro miliardi a tasso agevolato, e se è stato sempre comunicato l'effettivo importo del valore e dei macchinari importati e dell'intero investimento;

c) se non ritengano opportuno fornire coerenti, non contraddittorie informazio-

ni relative a tutta questa non esemplare vicenda, i cui aspetti vanno al di là di quei pur legittimi interessi di settori, per investire un modo di procedere del nostro Governo nei confronti di norme e regolamenti comunitari, trattandosi di decisioni che investendo il tanto discusso terreno delle multinazionali, potrebbero legittimare fondati sospetti in ordine alla pur necessaria difesa della produzione e della occupazione nazionale. (4-06332)

MAMMI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali motivi abbiano portato alla decisione di sciogliere il reparto a cavallo della pubblica sicurezza, di stanza a Roma per la sorveglianza dei parchi, prima del riordinamento del Corpo di pubblica sicurezza e del coordinamento tra le forze di polizia previsti dalla riforma in discussione presso la Commissione interni della Camera.

Tale attesa, infatti, avrebbe consentito di collocare la eventuale soluzione dello scioglimento nel quadro del coordinamento tra i vari Corpi di polizia e, quindi, mediante la creazione di un unico reparto di polizia a cavallo, utilizzando esperienze e mezzi disponibili e consentendo il passaggio, previsto dalla riforma di pubblica sicurezza, da un'amministrazione all'altra dei componenti il reparto che l'avessero richiesto.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se sia vera la notizia apparsa su un quotidiano di Roma secondo la quale sarebbe prevista la formazione di un reparto montato su *motocross* per la sorveglianza dei parchi e come si possa conciliare tale singolare idea con il rispetto della natura e del riposo dei cittadini, che dovrebbe essere particolarmente proprio di chi tutela l'ordine e la sicurezza pubblica. (4-06333)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere — atteso che:

i Ministri conosceranno la situazione relativa alla realtà del servizio sul lago

di Como come svolto dalla Società navigazione lariana;

in modo costante si evidenzia una discrepanza fra servizio ed investimenti realizzati per il miglioramento dei pontili, come è nel caso specifico per quello nella località San Siro nel territorio di Santa Maria Rezzonico o di Campo Ossuccio; così come fra servizio e richieste avanzate da cittadini, ceti economici produttivi-turistici come è per Sala Comaccina;

la situazione del servizio diventa più precaria nel periodo dall'ottobre al marzo di ogni anno, per la riduzione di uso dei battelli e di limitate corse con aliscafo;

tale situazione determina un grave disagio ed aumento di costi per le famiglie ed i cittadini che debbono usare di tale servizio per lavoro e studio, con l'evidente spinta ad un trasporto « individuale e privato », con gravi danni all'economia aziendale della navigazione per la perdita costante di un'utenza ad un uso del « trasporto lacuale » come servizio di massa e di pieno utilizzo annuale e non solo per periodi « estivo-turistici » —:

a) quali sono i criteri con cui vengono rimodernati, costituiti nuovi « pontili »;

b) con quali criteri vengono aboliti o cancellati l'uso di scali già serviti;

c) quale è stato il numero di utenti per il 1977 e per i primi mesi del 1978 per ogni singolo punto di approdo;

d) quanti sono gli scali soppressi nel 1976-1977 e nel 1978 e quali quelli in funzione nel 1978;

e) se è vero che il pontile di Santa Maria Rezzonico — località San Siro — nonostante sia stato realizzato dal Genio civile, non può essere usato per i fondali eccessivamente bassi e quale è stato il costo di questo investimento;

f) quali sono le località servite con aliscafo e con battello nel periodo autunno-inverno-primavera. (4-06334)

BOZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che la gara di appalto, indetta in data 15 aprile 1978 dalla Regione Toscana, per l'acqui-

sto di due tomografi assiali computerizzati (TAC), è stata vinta da una società americana che ha presentato una offerta di 1.120.000.000, che sarebbe di gran lunga superiore a quella fatta da alcune società operanti nell'ambito del MEC per apparecchi di prestazioni uguali se non superiori.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se è esatto che gli apparecchi vincitori della gara non siano più in commercio negli Stati Uniti perché superati da modelli più recenti e tecnicamente più avanzati e se è vero che, se la Regione Toscana si fosse rivolta a prodotti dell'ambito del MEC, avrebbe ottenuto un risparmio di circa 300 milioni.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se risponde a verità che, sempre in una gara di appalto indetta dalla Regione Toscana, sia stato scelto un acceleratore lineare, fabbricato dalla stessa società americana vincitrice della gara per i TAC, al prezzo di 720 milioni, mentre esistevano offerte per apparecchi di pari prestazioni al prezzo di 590 milioni e quali i motivi di siffatta scelta. (4-06335)

TRANTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli siano noti:

il disagio della popolazione di Nuvaluce, frazione di Tremestieri in provincia di Catania (rappresentata da oltre 15 mila persone ivi gravitanti per interessi e residenza!), costretta a rivolgersi, in assenza di locale ufficio postale, a sportelli distanti ben tre chilometri;

la stagnante istruttoria compartimentale bloccata in meandri burocratici da oltre due anni;

il dovere di presenza di un servizio sociale essenziale, la cui istituzione appare improcrastinabile. (4-06336)

SCALIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare sul grave problema del contrabbando di tabacchi esteri.

Sarà, infatti, a conoscenza del Ministro dei gravissimi danni subiti dallo Stato sul piano:

1) erariale: evasione fiscale per circa 650 miliardi di lire (imposta di consumo circa 514 miliardi di lire, imposta sul valore aggiunto circa 136 miliardi); minor ricavo del Monopolio di Stato, come industria fabbricante, circa 90 miliardi di lire; minor ricavo del monopolio di Stato, come distributore esclusivo, circa 18 miliardi di lire; minor gettito dell'imposta di concessione governativa pagata dai tabaccai, per l'esclusiva di vendita, circa 6 miliardi di lire; minor gettito IRPEF ed ILOR, da parte dei tabaccai, circa 15 miliardi di lire;

2) bilancia dei pagamenti: esportazione illegale di valuta, per l'acquisto delle merci contrabbandate e per l'utile degli organizzatori, 400 milioni di dollari USA; esportazione illegale di valuta, per il pagamento dei noli delle navi e degli automezzi TIR (valutazione di massima), 50 milioni di dollari USA;

3) sociale: avvio alla delinquenza organizzata di molte centinaia di giovani; connessione sempre più frequente fra contrabbando di sigarette e spaccio di droga; presenza di contrabbandieri di sigarette in molti casi di reati di notevole gravità; ventimila posti di lavoro in meno fra coltivazione, prima trasformazione, commercio del tabacco greggio; manifattura delle sigarette, fabbricazione di materiali accessori per sigarette (filtri, cartine, cartocci, astucci, scatole), distribuzione all'ingrosso e vendita al dettaglio delle sigarette. Questi posti di lavoro, data la attuale localizzazione delle coltivazioni e delle manifatture nonché del contrabbando, potrebbero essere facilmente localizzati almeno per il 75-80 per cento al Sud. (4-06337)

ZARRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premessi che sin dall'inizio dell'anno 1977 venne costituita, con sede in

Roma, la MAVAL Sud SpA, con la partecipazione dell'INSUD SpA e della Metallurgica Val di Ledro SpA;

considerato che alla società innanzi citata il comune di Benevento cedette un lotto di terreno di proprietà comunale ricadente nell'ambito dell'agglomerato industriale di Ponte Valentino a prezzo simbolico per favorirne l'insediamento;

rilevato che da impegni assunti, tra i rappresentanti della società ed il consorzio ASI della provincia di Benevento, i lavori di costruzione dovevano iniziare entro la primavera 1978;

tenuto conto che a seguito di richiesta formale del consorzio ASI il presidente dell'INSUD, con nota del 29 luglio 1978, comunicava che era sopravvenuta una situazione di tensione finanziaria a carico del socio tecnico che avrebbe potuto anche determinare altre scelte, ma che comunque l'INSUD si considerava impegnata a realizzare il programmato opificio;

considerato, da notizie riportate nel mese di luglio 1978 da un quotidiano di Napoli, pagina di Benevento, che l'INSUD aveva assicurato ad autorevoli parlamentari locali l'avvio dello stabilimento della MAVAL Sud entro l'autunno 1978;

considerato, altresì, che sono decorsi dalla costituzione della società quasi due anni, e non tutti necessariamente, e che le esigenze di sviluppo delle zone interne ed i suoi bisogni economici e sociali non possono sopportare tanta lentezza e tante lungaggini;

avuto anche il dubbio, inoltre, circa l'esistenza di tendenze interne all'INSUD che punterebbero a dirottare detto insediamento in altra zona dell'Italia meridionale -:

a) se l'INSUD SpA intende concretamente tener fede alla realizzazione del programmato stabilimento industriale;

b) se, in caso affermativo, l'insediamento rimane ubicato nell'agglomerato industriale Ponte Valentino di Benevento;

c) chi è il nuovo *partner* tecnico e se la produzione già prevista del citato stabilimento resta confermata. (4-06338)

VIZZINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che il provveditore agli studi di Caltanissetta si rifiuterebbe — in dispregio della norma dettata dall'articolo 1 della legge n. 907 del 9 dicembre 1977 (parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro) — di procedere alla nomina dell'insegnante nella scuola del carcere di Caltanissetta, soltanto perché la prima classificata nella graduatoria di merito è di sesso femminile. Il comportamento omissivo del provveditore sarebbe giustificato dalle direttive ministeriali (circolari n. 5572, del 26 settembre 1965, e n. 42, dell'8 febbraio 1978, protocollo n. 529) che stabilirebbero, nelle scuole carcerarie, organici di posti maschili e di posti femminili. I posti vacanti nella scuola del carcere di Caltanissetta sarebbero riservati ad insegnanti di sesso maschile.

L'interrogante, mentre non può non osservare che la mancata nomina dell'insegnante di sesso femminile al posto cui ha diritto per i titoli posseduti, costituisce una palese violazione di legge ed una inammissibile discriminazione, chiede di sapere se il Ministro ritenga di intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, affinché il provveditore agli studi di Caltanissetta proceda subito alla nomina dell'insegnante prima classificata, a prescindere dal sesso, nella scuola del carcere di Caltanissetta, in modo da consentire la ripresa dei corsi scolastici nella scuola stessa che, malgrado le istanze fatte dal direttore del carcere, rimane chiusa per mancanza di insegnanti. (4-06339)

BERLINGUER GIOVANNI, CODRIGNANI GIANCARLA E FRACCHIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale sia il suo avviso relativamente ai motivi per cui, a distanza di tre anni dall'assassinio dello scrittore e regista Pier Paolo Pasolini, l'autorità giudiziaria, dopo la sentenza del 26 aprile 1976 che, malgrado la condanna dell'imputato

Giuseppe Pelosi, non ha potuto chiarire le motivazioni e la dinamica dei fatti, non abbia riaperto l'istruttoria, soprattutto in relazione alle circostanziate segnalazioni indirizzate al giudice dall'avvocato Antonino Marazzita e rese note dall'informazione giornalistica;

se ritenga che il magistrato inquirente avesse il dovere, e lo abbia tuttora, di dare corso alle nuove richieste indagini o, quantomeno, di indicare le motivazioni dell'inerzia istruttoria;

quale iniziativa intenda assumere e in quale sede per corrispondere alle attese dell'opinione pubblica di cui gli interroganti si fanno interpreti. (4-06340)

STEGAGNINI, TRABUCCHI E MAGGIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premezzo:

che dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 1972, attraverso la formula dell'impiego voluta dall'articolo 11 del citato decreto del Presidente della Repubblica e dall'articolo 71/g del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, il Corpo forestale dello Stato è utilizzato dalla Regione Toscana come struttura portante operativa per l'esercizio delle funzioni trasferite e delegate nel settore forestale;

che l'accennato impiego si è reso possibile senza alcuna seria difficoltà, oltretutto per lo spirito di buona volontà e di collaborazione sempre dimostrato dal personale tutto, perché la Regione Toscana ha sino ad oggi mantenuto il modello di organizzazione amministrativa dello Stato recepito con il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 1972, e riconosciuto agli Ispettori Forestali del Corpo forestale dello Stato la responsabilità nella direzione degli uffici ex statali trasferiti (Ispettorati forestali), consentendo in essi anche l'autonomo svolgimento delle funzioni statali di cui i suddetti Ispettori sono tuttora titolari;

che la legge regionale n. 60 del 26 luglio 1978, con l'integrazione apportata

all'articolo 6 a seguito del rilievo mosso dal Governo, sopprime gli uffici forestali ex statali senza riproporne altri per lo specifico settore, né prevede una sezione forestale autonoma nell'ambito dei nuovi uffici chiamati « dell'agricoltura, foreste e alimentazione », la cui responsabilità passa a funzionari del ruolo regionale del personale (coordinatori) e che detta legge riguarda uffici e personale regionali senza accennare alla collocazione, al ruolo ed ai criteri d'impiego del Corpo forestale nelle nuove strutture operative, ignorando totalmente i sette anni di attività trascorsa —

se non consideri necessario che, nel reciproco interesse Stato-Regione, l'impiego in Toscana del Corpo forestale nel nuovo assetto operativo regionale avvenga secondo rapporti chiari e corretti, in base al disposto dell'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 1972 e dell'articolo 71/g del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977; e se non ritenga opportuno e urgente dare attuazione all'accennato disposto, regolamentando in via preventiva il rapporto di impiego del Corpo forestale dello Stato in Toscana, secondo criteri e modalità da determinarsi d'intesa con la Regione e con la commissione rappresentativa del personale del Corpo forestale in attività di servizio in Toscana. Secondo gli interroganti si deve far sì che nel quadro della vigente legislazione dello Stato e della indicata regolamentazione, il Corpo forestale operi in piena autonomia funzionale e che i collegamenti con la Regione avvengano in modo diretto fra organi e autorità politiche regionali e i funzionari responsabili del Corpo forestale dello Stato. Gli interroganti ritengono sia necessario recepire le istanze democraticamente espresse all'unanimità dalla base per una rapida ristrutturazione del Corpo forestale dello Stato, tenendo conto che ormai da sette anni sono maturati fatti ed esperienze più che sufficienti per dare un nuovo volto all'amministrazione forestale e per ritrovare la sua identità in una confermata unitarietà di funzioni e di struttura. (4-06341)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso:

che sono rimaste le numerose e gravi incertezze nell'opinione pubblica circa le cause della sciagura del Monte Serra in cui perse la vita un equipaggio di aereo C/130 e numerosi cadetti dell'Accademia navale;

che è necessario ridare serenità alle famiglie dei caduti e accertare quanto più profondamente possibile la verità dei fatti, al fine anche di evitare il ripetersi di simili sciagure —

a che punto è l'inchiesta civile sulla sciagura del Monte Serra, e se sono finora emersi elementi di concordanza e discordanza con l'inchiesta militare.

(4-06342)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle notizie giunte dagli USA e riportate dalla stampa nazionale, circa una azione di corruzione svolta negli anni dal 1970 al 1976 della multinazionale ITT nei confronti di funzionari italiani, se ritiene indagare sull'azione di ricerca ed acquisto svolta presso le industrie nazionali d'armamento, proprio in quel periodo, da una società ITT, nel quadro, a quanto è dato sapere, di un ingente credito concesso dalla predetta società al governo brasiliano per l'acquisto di armamenti.

Per conoscere in particolare il ruolo avuto in tutta la faccenda:

da un nostro generale, un tempo addetto militare a Brasilia, passato poi sul libro paga della predetta ITT;

dal SID, ora SISMI, ed in particolare dal competente ufficio, che a quanto risulta avrebbe appoggiato e seguito tutta l'operazione;

dal Comitato interministeriale presso il Ministero del commercio con l'estero incaricato, come è noto, di vagliare le richieste e concedere le autorizzazioni alla esportazione di materiali militari e strategici;

ed ancora:

da dove provenivano le somme necessarie per l'apertura del credito e chi operava dietro la società;

se realmente la gran massa d'armamenti (apparecchiature, armi, munizionamento) è pervenuta al Governo brasiliano o non sia stata diretta verso altri paesi dell'America latina o di altri continenti, a fini destabilizzanti.

(4-06343)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se è al corrente dello stato di allarme creato nelle popolazioni dell'Abruzzo e Marche a seguito del manifestarsi di fenomeni non scientificamente spiegabili riportati dalla stampa e notati anche da una motovedetta della marina militare;

per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda prendere per approfondire la natura dei fenomeni e tranquillizzare le popolazioni interessate.

(4-06344)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione indiretta di guerra della vedova risposata signora Micco Lucia, contrassegnata col n. 386607 di posizione.

(4-06345)

SANTAGATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se abbia preso conoscenza del ricorso inoltratogli il 7 ottobre 1976 dal signor Cesare Astuto da Vittoria (Ragusa) e quali opportuni provvedimenti abbia adottato o intenda adottare e se non ritenga, data la gravità dei fatti denunciati, che non escludono responsabilità di rilevanza anche penale, di promuovere un'esauriente e rigorosa inchiesta con l'eventuale apertura di una azione disciplinare a carico di chiunque si sia reso colpevole di illegalità a danno di un cittadino italiano, vittima di soprusi e di angherie.

(4-06346)

MILANI ELISEO E CASTELLINA LUCIANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sono state date indicazioni all'Istituto centrale di statistica (ISTAT) per l'esecuzione dei cen-

simenti decennali dell'agricoltura, della popolazione e delle abitazioni, dell'industria e commercio, che si terranno nel 1979 e nel 1981.

L'esecuzione di tali censimenti comporterà una notevole spesa per lo Stato (l'amministrazione dell'ISTAT prevede 130 miliardi, ma forse non saranno sufficienti), nonché un vasto impegno di personale e strutture pubbliche (ISTAT, enti locali, camere di commercio, ecc.) e l'assunzione da parte dei comuni di migliaia di persone da impiegare come rilevatori.

Esistono, poi, dei problemi connessi all'organizzazione dell'ISTAT, come l'acquisizione di nuove sedi per l'Istituto, l'assegnazione di eventuali appalti esterni per la programmazione e l'elaborazione elettronica dei dati censuari, l'assunzione di centinaia di giovani con contratto a tempo determinato al di fuori della legge n. 285 per l'occupazione giovanile.

È evidente quindi che le modalità di esecuzione dei censimenti investono direttamente problemi di riorganizzazione e di riforma dell'ISTAT.

Gli interroganti ritengono che non si può procedere ad indire e a finanziare i censimenti senza affrontare contemporaneamente i problemi del Servizio statistico nazionale, del ruolo delle strutture esistenti e da costituire per far sì che i prossimi censimenti siano il primo passo verso l'attuazione della riforma del Servizio statistico nazionale.

Il Governo è stato più volte sollecitato dalle Confederazioni sindacali a presentare un progetto di riforma del Servizio statistico nazionale. Fino ad oggi l'impegno non è stato mantenuto.

Gli interroganti chiedono se il Governo abbia intenzione di attuare in vista dei prossimi censimenti la riforma del Servizio statistico nazionale, e quindi dell'ISTAT, e se il Governo abbia dato disposizioni all'ISTAT affinché per le assunzioni temporanee in occasione dei censimenti si intenda avvalere della legge n. 285 anziché ricorrere ad assunzioni per chiamata nominale come è avvenuto per i precedenti censimenti, al fine di evitare il

ripetersi di manovre clientelari al di fuori di ogni possibilità di controllo da parte del Parlamento e del movimento dei lavoratori e dei disoccupati. (4-06347)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in merito alle carenze relative alla Scuola elementare e materna, che trovasi presso la contrada « Bonbacaro »-Librino-Catania, la quale è mancante di bidello sia nella scuola materna che nelle classi del turno pomeridiano, causando una situazione igienica insostenibile; mancante anche di vetri alle finestre, di congrua frequenza d'acqua, di adeguata efficienza per qualsiasi tipo di riscaldamento ed ancora priva di diverse tegole che causano la caduta di acqua piovana all'interno delle aule, comportando delle serie insidie alla salute dei bambini, ed ancora per sapere come mai un quartiere di circa 2.000 abitanti si trovi nell'impossibilità di avere una scuola praticamente agibile, sia a Librino sia nel raggio di alcuni chilometri. (4-06348)

BISIGNANI, BOLOGNARI E BOTTARI ANGELA MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che a tutt'oggi il Provveditorato agli studi di Messina non ha ancora pubblicato la graduatoria definitiva degli aspiranti all'incarico annuale nelle scuole medie e superiori determinando gravi disagi nelle scuole del capoluogo e della provincia alcune delle quali hanno attuato manifestazioni di protesta e agitazioni sino all'occupazione di due licei;

se intende intervenire con la necessaria urgenza per portare alla normalità la vita della scuola nelle provincia di Messina. (4-06349)

BISIGNANI, BOLOGNARI E BOTTARI ANGELA MARIA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che ormai da lunghi anni l'Ente ospedaliero « Piemonte »

e « Margherita » della città di Messina è turbato nella sua normale attività da vicende giudiziarie e amministrative di cui si è reso protagonista il direttore amministrativo (sospeso dalle sue funzioni a più riprese e per oltre cinque anni in sedici anni di servizio: 1964, 1972, 1978).

Per sapere se sono a conoscenza dei seguenti trascorsi:

1) rapporti con le Amministrazioni straordinarie e ordinaria improntati a comportamenti e criteri scorretti tali dall'aver indotto i commissari dottor Rizzo, dottor Lodato, dottor Lione, dottor Mauceri e la stessa Amministrazione in carica ad aprire inchieste amministrative e procedimenti disciplinari a suo carico, tra l'altro, largamente verificate e giustificate dai vertici sanitari dell'Ente e noti all'opinione pubblica, agli Organi regionali ed alla magistratura;

2) abusi nell'esercizio delle sue funzioni in diverse epoche tra i quali fanno spicco: turbativa d'asta e concussione (con mandato di cattura), per peculati e recentemente il Consiglio di amministrazione ha ritenuto di adottare un provvedimento di sospensione cautelare per porre termine ad una prolungata azione di discredito dell'Ente, per aver sottoscritto, tra l'altro, un accordo con la CISNAL in sostituzione del Consiglio di amministrazione;

3) rapporti col personale che hanno dato luogo a vertenze giudiziarie da lui promosse e che si sono di regola concluse con assoluzioni dei calunniati accompagnate da significativi giudizi nei suoi confronti quale si leggono nell'ultima sentenza del Tribunale penale: « ... a tutti gli atteggiamenti di sospetti e di rancori dovrebbero sostituirsi moderne questioni di civiltà per ottenere l'assolvimento di servizi indispensabili per la collettività in un clima di ben maggiore chiarezza e rettitudine »;

4) una iniziativa giudiziaria in corso ancora una volta lo vede protagonista, tra gli altri (processo n. 7499/75) e pare che abbia accertato pagamenti non dovuti - da parte dell'Ente ospedaliero - o non giustificati per centinaia di milioni, reati que-

sti che risalirebbero alla precedente gestione commissariale.

Per conoscere, infine, quali iniziative intendono prendere, per le rispettive competenze, attraverso l'Assessorato regionale alla sanità per capire la « scadenza dei termini » in ordine al procedimento disciplinare del 1972 e quali iniziative possano essere adottate tramite l'organo di autogoverno della magistratura per le vicende giudiziarie del direttore amministrativo. Questi fatti hanno ingenerato nella opinione pubblica elementi di perplessità con riflessi indiretti e negativi nei confronti dell'Ente ospedaliero.

Il Consiglio di amministrazione democraticamente eletto dall'Assemblea regionale siciliana e dal Consiglio comunale di Messina, ha bisogno per questo della massima e convinta solidarietà nella sua opera di ricostruzione di un costume e di una attività difficile quanto meritoria, per ridare prestigio all'importante struttura sanitaria della città di Messina e fiducia ai cittadini utenti. (4-06350)

BIANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere in base a quali considerazioni la Montedison ha deciso di ridimensionare l'intervento per la ricerca scientifica nel Mezzogiorno, costituendo un nuovo Centro per la ricerca per la chimica fine nel Nord-Italia.

L'interrogante sottolinea come tale decisione contraddica ogni impegno meridionalista più volte proclamato dalla Società e chiede di intervenire sugli Enti a partecipazione statale azionisti della Montedison, affinché la determinazione adottata venga riconsiderata, poiché essa non risulta assolutamente giustificata da ragioni di organizzazione scientifica. (4-06351)

CALABRÒ. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che la recente grave spac-

catura associazionistica avvenuta nel mondo circense ha sollevato notevoli polemiche che rischiano di coinvolgere il Ministero del turismo e spettacolo e molte Amministrazioni locali — qual è stata la destinazione dei fondi stanziati in questi ultimi cinque anni in favore dei circhi equestri da parte dello Stato e se tale destinazione corrisponde alle effettive esigenze dei circhi destinatari, esigenze controllate e valutate dal Ministero interessato in base ad accertamenti diretti e non secondo criteri di ripartizione numerica concordata con l'associazione di categoria aderente all'AGIS.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se gli enti locali, nella concessione delle aree per lo svolgimento delle attività circensi e di spettacolo viaggiante, seguono criteri di reale ed effettiva obiettività tenendo presente la necessità di effettuare rotazioni fra i vari complessi, non prestandosi, come sembrerebbe, ad accogliere le segnalazioni ed i pareri dell'Ente circhi le quali, oltre a monopolizzare importanti piazze, creano condizioni di sfavore nei confronti di iscritti ad associazioni diverse da quella dell'Ente circhi stesso.

Le preferenze lamentate deriverebbero in gran parte dalla scarsa obiettività del presidente dell'Ente circhi, il quale, per prestare anche la sua attività di consulente ed amministratore in alcuni complessi circensi, si troverebbe praticamente nella condizione di favorire i propri datori di lavoro a danno, quindi, qualche volta, anche di altri associati allo stesso Ente.

L'interrogante reputa pertanto opportuno che sia sulla questione delle sovvenzioni ai circhi e allo spettacolo viaggiante, sia sulla questione dell'assegnazione delle aree alle suddette attività, siano compiute severe indagini dirette ad accertare eventuali favoritismi e nel contempo per creare un clima più chiaro e disteso, tenendo presente che tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge e che per difendere i loro diritti non è necessaria l'appartenenza ad organismi associativi, che spesso, sulla pelle di chi rischia e lavora, si creano posizioni privilegiate economica-

mente e di preminenza nella ripartizione di quelli che sono i diritti di tutti.

(4-06352)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — atteso che l'entrata in vigore con il 1° luglio 1978 della nuova normativa concernente i diritti e la normativa sugli assegni familiari nei confronti di tutti i lavoratori (e loro familiari) che svolgono la loro attività in Svizzera, pone concreti problemi in particolare con gli stagionali, i frontalieri — quali interventi sono stati concretizzati per assicurare l'effettivo godimento ai nostri emigranti (frontalieri o no) di quanto è stato fissato con le modifiche del 1° luglio 1978 della legge cantonale sugli assegni familiari 24 settembre 1959.

Ciò per evitare il concretizzarsi di una nuova condizione negativa, come è stato fino ad oggi per il godimento della indennità di disoccupazione, che pur farebbe godere di livelli dignitosi quale indennità di disoccupazione, ai lavoratori emigranti in terra elvetica, che dovrà pur trovare una soluzione in tempi brevi. (4-06353)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — atteso che la signora Bellucci Nives vedova Siacci nata l'11 maggio 1905 a Fiume, ha avanzato domanda di pensione di reversibilità in data 18 aprile 1977, posizione n. 362344;

che il marito Siacci Francesco con funzioni di segretario generale di 2ª classe al comune di Caravaggio e collocato a riposo su domanda ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336, è deceduto il 6 aprile 1977;

tenendo conto che la vedova è in disagiate condizioni economiche, oltre che in cattive condizioni di salute —

se intende far sì che venga con urgenza definita la pensione di cui ha diritto, ma nell'attesa, tenendo conto anche che ha compiuto 73 anni, venga corrisposta una anticipazione provvisoria sul suo diritto pensionistico. (4-06354)

FURIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica concernente il ricorso avverso a negato riconoscimento del diritto alla pensione diretta di guerra per infermità contratte durante i periodi di servizio militare dal signor Zampieri Ferdinando, nato a Concadirame (Rovigo) il 26 agosto 1916 e residente a Borgosesia (Vercelli) in via Cravo, 11.

Considerato:

che tale ricorso era stato inoltrato tramite il patronato INCA-CGIL di Biella con lettera raccomandata RR;

che una richiesta di informazioni inviata direttamente alla Corte dei conti il 12 gennaio 1978 è rimasta senza risposta;

che allo stato attuale non è possibile fornire altri elementi per la individuazione della pratica;

l'interrogante chiede che sia effettuata la necessaria ricerca al fine di dare all'interessato delle assicurazioni sull'iter della pratica stessa o delle concrete indicazioni sul come procedere per acquisire la concessione del beneficio cui ha diritto.

(4-06355)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se è a conoscenza che i funzionari di prefettura sono in agitazione (sia pure in una forma inconsueta, consistente nella prestazione gratuita di quattro ore giornaliere di straordinario) per richiamare la attenzione sull'avvilente situazione in cui essi si troverebbero dopo il passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni in alcune materie di notevole importanza;

quali sono i motivi della composta agitazione e qual è l'atteggiamento del Governo nei riguardi dei problemi che assillano la categoria.

« La conoscenza di tali problemi e un eventuale dibattito su di essi, idoneo ad

approfondirne i vari aspetti, non può che giovare ai pubblici dipendenti interessati e al Paese.

(3-03229)

« BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere:

se non ritengano che il *raid* terroristico compiuto in Firenze il giorno 13 novembre (cinque attentati, una esplosione, tre feriti lievi), con l'appendice del giorno 14 (bomba incendiaria alla vettura del professor Modigliani, già medico del carcere delle Murate), siano da porsi in relazione alla celebrazione, in quella città, di importanti processi; e più in generale se non si ritenga che questi nuovi episodi terroristici — unitamente a quelli contestuali di Prato e di Pisa e poco precedenti, di Siena — lascino prevedere una nuova tendenza dei gruppi eversivi alla diffusione e capillarizzazione dell'attività terroristica;

quali siano gli sviluppi delle indagini relative a precedenti episodi terroristici rivendicati in Toscana dalle stesse organizzazioni e quali collegamenti si conoscono o possono presumersi tra le formazioni terroristiche operanti nella Regione;

se sono state assunte speciali misure di rafforzamento e coordinamento dell'attività di prevenzione e vigilanza delle forze di polizia in ordine alla grave situazione determinatasi a Firenze e di tutela e protezione di magistrati direttamente impegnati nei processi in questione, alcuni dei quali — secondo le notizie di stampa — hanno ricevuto pubbliche minacce di morte.

(3-03230) « CERRINA FERONI, CECCHI, PAGLIAI MORENA AMABILE, NICCOLI BRUNO, MOSCHINI, BERNARDINI, BONIFAZI, BELARDI MERLO ERIASE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previ-

denza sociale, per sapere se sono a conoscenza — premesso che il 13 novembre 1978 nel grave incidente verificatosi alla Snia-Viscosa di Colleferro, nel reparto "EL" e precisamente nel deposito "gallette" (confezioni di miscela di nitrocellulosa e nitroglicerina) — che quattro operai sono rimasti ustionati e per poco si è evitata una tragedia a causa di uno scoppio di cui si sospetta l'origine dolosa;

che l'edificio, avente il numero interno "152", consisteva in un capannone quasi fatiscente, che era privo sia di una porta di sicurezza e sia di bocche-sfiatoio per eventuali incendi;

che d'altronde la società non risulta aver mai programmato una seria ed efficiente politica di prevenzione degli infortuni, come dimostra l'elevatissimo numero di incidenti sul lavoro;

che tale situazione, attinente a tutti i reparti, coinvolge, oltre a migliaia di dipendenti, quasi un quarto dell'intero ter-

ritorio comunale di Colleferro, sul quale insistono impianti alcuni dei quali sono da definirsi "pericolosi" per le lavorazioni che vi si effettuano; e questo nel contesto di un territorio che risulta essere industrializzato al 60 per cento, con i connessi fenomeni di inquinamento e di dissesto ambientale;

e per sapere altresì quali erano state, nel dettaglio, le "denunce" elevate al riguardo nell'ultima relazione presentata dall'Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI) nei confronti della società; nonché i motivi della sconcertante assenza, che si è dovuta lamentare proprio il giorno dell'incidente, degli ispettori del lavoro e, infine, se risponde al vero il fatto che, prima della venuta sul posto del Procuratore della Repubblica incaricato di avviare l'inchiesta, a cura della società, siano stati allontanati tutti gli operai del reparto interessato alla drammatica vicenda.

(3-03231)

« RAUTI ».